

CAMERA DEI DEPUTATI

XVII LEGISLATURA

Resoconto stenografico dell'Assemblea

Seduta n. 458 di giovedì 9 luglio 2015

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROBERTO GIACHETTI

La seduta comincia alle 10.

PRESIDENTE. La seduta è aperta.

Invito il deputato segretario a dare lettura del processo verbale della seduta precedente.

GIANNI MELILLA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, il processo verbale si intende approvato.
(È approvato).

Omissis

Seguito della discussione del disegno di legge: Riforma del sistema nazionale di istruzione e formazione e delega per il riordino delle disposizioni legislative vigenti (Approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (A.C. [2994-B](#)) (ore 10,10).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dalla Camera e modificato dal Senato, n. 2994-B: Riforma del sistema nazionale di istruzione e formazione e delega per il riordino delle disposizioni legislative vigenti.

Ricordo che nella seduta di ieri si è concluso l'esame degli ordini del giorno.

(Dichiarazioni di voto finale – A.C. [2994-B](#))

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto finale.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Lello. Ne ha facoltà.

MARCO DI LELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signora Ministro, sottosegretari, oggi mettiamo la parola fine al percorso complicato, in terza lettura, di questo provvedimento; eppure ancora molte parole occorreranno per spiegare, dentro e fuori quest'Aula, le ragioni di questo provvedimento, parole che in più e meglio avremmo dovuto spendere nei mesi scorsi per meglio far comprendere la portata, le scelte, l'ambizione che sono alla base di questa riforma. Avremmo dovuto confrontarci di più e meglio con i docenti, con i sindacati, con gli studenti ma anche con le famiglie. Sottolineo studenti e genitori perché quanto poco citati e quanto poco è contato il loro punto di vista in quest'Aula in queste settimane; eppure, una riforma del genere è innanzitutto a loro che deve guardare ed è soprattutto loro che credo abbiano il dovere di ascoltare. Non mi sfugge la centralità di chi nella scuola ci lavora e dunque i dirigenti scolastici, i docenti, il personale tecnico-amministrativo, i bidelli – oggi si chiamano personale ATA – ma la riforma della scuola si fa non per un aumento in busta paga o per un *benefit* in più, la riforma della scuola si fa pensando al futuro del Paese, guardando soprattutto e innanzitutto all'interesse di chi della scuola è fruitore e dunque studenti e genitori. Noi socialisti, da anni, abbiamo ben chiaro che, quando si

affronta una riforma di un comparto della pubblica amministrazione, sia essa la sanità, la giustizia o anche il trasporto, qualunque altro, occorre innanzitutto mettersi dal punto di vista del fruitore di quel servizio, dell'utente, perché è quello che viene innanzitutto tutelato perché è il soggetto debole nel rapporto fra sé stesso, lo Stato e il servizio che viene richiesto. In questi mesi abbiamo ascoltato la difesa delle ragioni del sindacato dei docenti, ragioni talvolta strumentali, altre volte fondate e condivisibili, ma nessuno, quasi nessuno si è preoccupato di tutelare gli utenti, le famiglie, di comprendere il loro punto di vista su questa riforma. Non mi sfuggono le preoccupazioni di quanti denunciano il rischio di abusi da parte dei dirigenti scolastici, rischi in parte mitigati dalle modifiche che questo Parlamento ha voluto portare al provvedimento, migliorando il testo approvato dal Consiglio dei Ministri e mi è chiaro che occorrerà un monitoraggio continuo e costante per intervenire in casi di necessità lì dove dovessero esserci abusi, ma questo non può essere un alibi, non può essere un pretesto e soprattutto a nessuno deve sfuggire che da oggi in poi, grazie anche ai nuovi poteri che si danno ai dirigenti scolastici, si potrà e si dovrà pretendere dai dirigenti scolastici una nuova responsabilità. Non ce la si potrà più prendere con il destino cinico e baro se una scuola non funziona, se un docente non fa il proprio mestiere. Un anno fa – racconto un episodio nella mia vita – un liceo considerato un liceo bene della mia città, Napoli, un liceo – lo dico agli amici e compagni della sinistra – frequentato tra l'altro negli anni da Bakunin anziché da Erri De Luca, mi piace ricordarlo come liceo del Presidente Napolitano, di Antonio Di Levi, di Raffaella La Capria.

Ebbene, in quel liceo, nella sezione più prestigiosa, c'era un insegnante di italiano e latino che aveva una straordinaria preparazione. Era capace di recitare a menadito la *Divina Commedia* e i classici della letteratura latina. Ma quel docente era totalmente inadeguato ad insegnare. Quel docente sarebbe stato rimosso alla fine della sua carriera, dopo oltre trent'anni in quel liceo bene, e, dunque, ci sono state diverse generazioni uscite ignoranti in italiano e latino per l'incapacità di insegnare di quel docente. Ebbene, di quel docente, signori, si occuperà successivamente il Servizio sanitario nazionale e sarà messo a riposo con un trattamento obbligatorio.

Lo dico perché io ero rappresentante degli studenti e non ci fu verso di mandare via quel docente che, dunque, nonostante fosse straordinariamente preparato, ha rovinato la preparazione di diverse generazioni di studenti. Oggi avremmo un responsabile, oggi sapremmo con chi prendercela, oggi non si rinnoverebbe la chiamata e non il contratto, perché anche qui facciamo un po' di chiarezza e spazziamo via la demagogia che io comprendo: è lo Stato che assume e licenzia. I dirigenti scolastici chiamano se ritengono quel docente capace di rendere più attraente e, dunque, migliore la propria scuola, la scuola che dirige, e non saranno più possibili vicende come quelle che ho raccontato.

Penso a questo e mi convinco della validità di questa riforma. Penso ai 100 mila e più assunti, da domani e nei prossimi mesi; penso ai 60 mila che verranno assunti con concorso; penso alle risorse per la formazione e al tentativo di premiare il merito per motivare, ancora di più, il nostro convinto sì. Abbiamo contribuito a migliorare il testo e lo rivendico.

Vado a concludere...

PRESIDENTE. Deve proprio concludere, onorevole Di Lello.

MARCO DI LELLO. Abbiamo sanato quella che si sarebbe rivelata come una clamorosa ingiustizia e, dunque, l'assunzione degli idonei del «concorso». Resta incomprensibile l'ostracismo per gli ammessi con riserva.

Concludo.

PRESIDENTE. No ! Ha proprio finito il tempo, onorevole Di Lello.

MARCO DI LELLO. Concludo, Presidente.

PRESIDENTE. Siamo oltre i sei minuti. Prego.

MARCO DI LELLO. Restano i nostri dubbi sulla defiscalizzazione delle scuole private. Rivendico il meccanismo di riequilibrio previsto nel Fondo del 5 per mille e non ci spaventa la possibilità che i privati possano investire nella scuola pubblica, anzi magari: più risorse arriveranno, meglio sarà.

Quello che è giusto sottolineare è che finalmente torniamo ad investire risorse ed energie nella scuola pubblica. Investiamo nel futuro dell'Italia !

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gebhard. Ne ha facoltà.

RENATE GEBHARD. Grazie, Presidente. Il provvedimento in esame è espressione di un nuovo modello di scuola che tiene conto delle realtà attuali. A nostro giudizio, è una riforma equilibrata, della quale condividiamo i principi fondamentali. In particolare, è positivo il piano straordinario di assunzioni di circa 100 mila insegnanti e precari e lo sono gli investimenti di risorse previsti dalla riforma.

In più, si valorizza l'autonomia scolastica, attribuendo maggiori strumenti ai presidi per gestire risorse umane, tecnologiche e finanziarie. Si introducono criteri innovativi e regole di valutazione dei dirigenti scolastici e degli insegnanti, con attenzione primaria al merito, temperando i ruoli dei presidi con i diritti del corpo dei docenti.

È importante, altresì, l'introduzione di un *bonus* annuale per i docenti e l'affermazione di una nuova concezione degli investimenti nella scuola, con la possibilità di destinare il 5 per mille agli istituti scolastici.

Sono essenziali e positive anche le nuove regole per il collegamento tra scuola e lavoro, con particolare riferimento alla realtà e alle esigenze del mercato del lavoro. Questa riforma recepisce il rapporto e il modello formativo e di apprendistato di alternanza scuola e lavoro, che è la parte centrale del sistema duale già sperimentato, con successo, nella nostra provincia di Bolzano. Siamo certi che il sistema duale sia la ragione per la quale nei nostri territori il tasso di disoccupazione giovanile sia il più basso d'Italia.

Come rappresentanti delle minoranze linguistiche, apprezziamo, inoltre, la grande sensibilità che il Governo ha dimostrato e confermato nei confronti del ruolo e delle competenze delle province autonome di Trento e di Bolzano.

Giudichiamo fondamentale che il Governo abbia inteso salvaguardare la competenza legislativa delle due province autonome. Questo provvedimento consente di affrontare e risolvere finalmente alcune questioni aperte da anni, che riguardano la scuola in lingua tedesca e ladina della provincia, come il riconoscimento dei titoli di studio rilasciati da altri Paesi dell'Unione europea, i percorsi didattici e formativi, la disciplina della terza prova per gli esami di Stato e, soprattutto, la formazione disciplinare e pedagogico-didattica degli insegnanti. Per queste ragioni, noi voteremo a favore del provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bechis. Ne ha facoltà.

ELEONORA BECHIS. Signor Presidente, colleghi e colleghe, Alternativa Libera voterà contro questo provvedimento. La scuola è il centro della formazione dei cittadini italiani del futuro. Lo fa attraverso la cultura e l'educazione, tramite gli insegnanti, che sono punti di riferimento e anche mentori dei ragazzi che stanno crescendo. Ecco, oggi il Governo cesterà studenti, docenti e famiglie, ma non lo farà con il nostro appoggio. Il dissenso radicale espresso dalle parti sociali nelle piazze, a cui noi stessi abbiamo partecipato, avrebbe dovuto far capire a Renzi che questa riforma non si può e non si deve imporre con il ricatto. Migliaia di onesti lavoratori resteranno a casa, e mi riferisco a buoni insegnanti, agli abilitati PAS e TFA, formati e selezionati con importanti

investimenti personali e con le nostre tasse. Sono 70 mila i precari che con questa legge vedono cancellati oltre venti anni di sacrifici e di trasferte. Delle 100 mila assunzioni tanto declamate, quante saranno realmente attuate ? Mentre i fortunati neoassunti, nel corso dell'anno, potranno essere spostati più volte e, se non accetteranno anche un solo incarico, non avranno più diritto a ricevere alcuna proposta di lavoro da parte del Ministero.

Si è parlato tanto di sicurezza e programmazione, ma è passata in sordina la notizia, lanciata da Cittadinanza attiva, che il MIUR ha rimandato la pubblicazione dell'anagrafe dell'edilizia scolastica, prevista per il 30 giugno scorso. A oggi, nonostante una sentenza del TAR del Lazio, le famiglie ignorano le condizioni effettive delle scuole frequentate dai loro figli. Il motivo della mancata diffusione dei dati sembra essere determinato dal ritardo di sei regioni – Lazio, Basilicata, Molise, Campania, Sicilia e Sardegna – che non avrebbero ancora inserito i dati delle proprie scuole nel sistema operativo comune di recente adozione, coordinato dal Ministero dell'istruzione. Piccolo dettaglio ! Queste sei regioni coprono il 35 per cento di tutte le scuole del Paese, più di 14 mila su poco più di 41 mila. Come sarà possibile programmare se la situazione del 35 per cento delle scuole italiane è sconosciuta e la chiamata diretta degli insegnanti da parte del dirigente scolastico è incostituzionale ? Siamo quindi di fronte a un testo che verrà battuto nelle aule di tribunale, che faranno valere gli articoli 33 e 97 della nostra Costituzione. In questa riforma assurda si dice chi può scegliere su basi soggettive il corpo docente, ma non compaiono da nessuna parte quali dovrebbero essere i requisiti di un insegnante. Il *curriculum* professionale è condizione necessaria ma non sufficiente per dimostrare il valore professionale di una persona e, quindi, non dà nessuna garanzia. Dunque, Presidente, Ministro, colleghi, è una riforma dannosa. Ogni passaggio politico e tecnico di questa riforma è l'esempio di ciò che andrebbe evitato, dalla lettera agli insegnanti, alla baronia dei presidi, passando dal video delirante del Primo Ministro italiano con i gessetti colorati. Concludo, così, dichiarando il voto negativo di Alternativa Libera.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Meloni. Ne ha facoltà.

GIORGIA MELONI. Signor Presidente, il gruppo di Fratelli d'Italia voterà convintamente contro la proposta di pseudo riforma della scuola voluta dal Governo di centrosinistra, per una ragione che per noi, Presidente, è abbastanza banale, cioè che, con questo provvedimento, Renzi umilia le istituzioni scolastiche. Lo hanno notato prima di me diversi opinionisti, intellettuali, anche di varia estrazione, che hanno notato come il Governo dimostri, anche nella forma, di non sapere che, nonostante la politica, cioè nonostante i continui defianziamenti, nonostante i continui provvedimenti riformatori spesso incoerenti tra loro, quella italiana è già una buona scuola.

Questo il Governo fa finta di non saperlo e fa finta di non volerlo capire; rischia, piuttosto, di non esserlo più dopo l'avvento di questa legge. Ora, che la nostra sia una buona scuola lo dimostrano le decine di migliaia di diplomati e di laureati che sono così competitivi da essere contesi dalle migliori istituzioni internazionali; lo dimostrano, se si sanno leggere con attenzione, i risultati delle indagini del Programma per la valutazione internazionale dell'allievo dell'OCSE, il cosiddetto PISA.

Infatti, per chi sa leggere quei dati, si capisce che dove il valore della nostra scuola non emerge come dovrebbe è per qualcosa che nulla ha a che fare con l'ordinamento, e cioè per l'arretratezza delle nostre strutture edilizie, per l'inadeguatezza e il deficit della nostra innovazione e delle nostre tecnologie, cioè per qualcosa che nulla ha a che fare con i provvedimenti di questa riforma. Allora, un Governo serio, secondo noi, avrebbe dovuto spendersi per migliorare le istituzioni scolastiche su questi fronti, invece di avventurarsi in surreali alchimie.

Bisogna investire risorse, Presidente; bisognava inventare, letteralmente inventare, strumenti innovativi che consentissero di garantire, in un tempo ragionevole, decoro e sicurezza agli edifici scolastici, specialmente a quelli delle aree del centro-sud, che sono storicamente i più penalizzati; provvedere alla pulizia, a trovare gli arredi, i banchi, le sedie, le lavagne, la carta, gli strumenti da

laboratorio, gli attrezzi per le palestre, invece di continuare a costringere le famiglie italiane, che già sono vessate da una delle pressioni fiscali più alte del mondo, a dover spendere altri 400 milioni di euro all'anno, come accade oggi.

Però, in quello che il Governo chiama la buona scuola, non vi è nulla di tutto questo. Al contrario, ed è secondo noi uno dei punti focali, questa legge aumenterà i divari che già esistono tra diverse aree della nazione. Mi chiedo, francamente, come facciano esponenti di quella che ancora si definisce sinistra in quest'Aula a votare una riforma che è chiaramente ispirata agli schemi dell'ideologia aziendalista. Si propone di diffondere questi schemi come se la dottrina economica dovesse, in qualche maniera, appartenere ed essere inserita nei modelli scolastici, invece di essere inserita nei modelli di mercato.

Esattamente come mi chiedo come faccia chi si dice di centrodestra, e quindi chi ritiene di essere difensore della cultura italiana, a votare una riforma che importa nel nostro sistema dei modelli chiaramente esterofili, ammazzando la grande tradizione culturale italiana, tradizione riconosciuta in tutto il mondo, nota per la qualità, soprattutto, della scuola primaria e secondaria, che, di fatto, contrasta con i principi stessi della Costituzione.

A noi pare che l'impianto sia sbagliato e che vi siano alcune questioni specifiche che lo dimostrano. La cosiddetta chiamata diretta – è stato uno dei temi più discussi – e la facoltà del dirigente scolastico di utilizzare i docenti in materie diverse da quelle per le quali sono abilitati minacciano tanto la libertà di insegnamento quanto la libertà di apprendimento; si abbattano sui diritti delle famiglie, sui diritti dei docenti, sui diritti degli studenti, su tutti coloro che hanno a che fare con la scuola italiana.

La figura del dirigente scolastico viene completamente snaturata: da una parte, invece di vedersi riconosciute le pesanti e fondamentali responsabilità legate all'attribuzione dell'autonomia scolastica e alla personalità giuridica delle istituzioni, quello che era il preside viene, di fatto, espulso dalla dirigenza pubblica attraverso la riforma della pubblica amministrazione che questo Governo sta portando parallelamente avanti; dall'altra parte, si pretende, invece, che il dirigente scolastico diventi colui che sceglie gli insegnanti, li conferma o li revoca.

Questa è una scelta folle ! Ma ce l'avete un'idea delle pressioni alle quali potrebbe essere sottoposto un dirigente pubblico che guadagna 2.500 euro, per esempio, nei comuni medio-piccoli, nel sud, nelle aree economicamente fragili, nelle zone dove è insediata la criminalità ? Ve li immaginate grandi imprenditori, ras locali, direttori di banca, politici, amministratori, personalità ingombranti, le pressioni che eserciteranno sul dirigente scolastico ? Questa è una scelta crudele, oltre ad essere una scelta folle ! Fino ad oggi la scuola italiana almeno non aveva conosciuto la corruzione, non aveva conosciuto il clientelismo, non aveva conosciuto il nepotismo.

E così avrebbe dovuto continuare ad essere, un'istituzione protetta dallo Stato, fatta di collegialità e non di conflittualità interna tra le sue componenti, perché in un contesto nel quale regna, come regnerà, il conflitto permanente tra professori, saranno gli studenti a scomparire, cioè esattamente quelli per i quali, in teoria, la scuola italiana è pensata ed esiste. Senza contare la grave umiliazione inflitta, con queste scelte, agli insegnanti, già provati dal blocco dei contratti, dalle retribuzioni ai limiti della sopravvivenza, che ora non avranno più neanche la certezza della sede scolastica e della continuità con gli studenti e con le famiglie. Ogni tre anni l'insegnante potrà cambiare istituto e questa giostra, non è difficile immaginarlo, creerà solamente disordine e disaffezione.

Sul precariato si fanno danni ancora maggiori: invece di eliminare il precariato, la grande soluzione di Renzi è eliminare fisicamente i precari. Invece di proporre un piano pluriennale di assunzione ad esaurimento per sanare gradualmente il caos che la politica di destra e di sinistra ha creato in questi anni, si finiscono per assumere solamente quelli che parteciparono al concorso del 1999. Però, Presidente, a parte il fatto che non tutti i partecipanti al concorso possono anche considerarsi vincitori del concorso, bisogna ricordare che la quasi totalità di quelli che in questi anni non hanno insegnato, che sono più o meno la metà del totale, intanto si sono dedicati ad altre

professioni, mentre decine di migliaia di persone, che pure non avevano partecipato al concorso del 1999, in questi anni hanno insegnato nelle istituzioni. Quindi, per paradosso, con questa riforma, uno che negli ultimi quattordici anni ha aperto una tabaccheria non ha mai fatto un'ora di insegnamento all'interno della scuola italiana viene assunto, e chi ha lavorato negli ultimi dieci anni nella scuola italiana, di fatto tenendola in piedi, viene cacciato a calci fuori dalla scuola italiana. Ora io, francamente, che questo sia un concetto di buona scuola ho qualche difficoltà a immaginarlo, anche perché noi dobbiamo ricordare che anche chi non ha partecipato al concorso del 1999 si è abilitato seguendo le indicazioni che arrivavano dallo Stato italiano, che arrivavano dal Ministero dell'istruzione e, quindi, non si possono considerare persone che hanno minori diritti di chi si è abilitato secondo altre indicazioni che sono sempre dello Stato italiano: o ci si poteva abilitare o non ci si poteva abilitare, i diritti devono essere uguali per tutti, altrimenti bisognava dare altre indicazioni.

Tanto per combattere la guerra delle parole, penso che si debba dire con chiarezza che la buona scuola secondo Renzi si risolve nel più grande piano di licenziamenti della storia italiana. Viene spacciato per un provvedimento di stabilizzazione: questo è un Governo bugiardo e ridicolo, che addirittura conta come nuove assunzioni i 48 mila subentri ai pensionamenti. Sono tutte norme surreali, folli, alcune altre andrebbero citate. Vale la pena di citare le erogazioni liberali da parte dei privati ai singoli istituti che creeranno, inevitabilmente, ancora di più il divario tra scuole di «serie A» e scuole di «serie B», perché è evidente che una scuola ricca potrà contare su erogazioni liberali, una scuola che sta in un territorio ricco potrà contare su erogazioni liberali migliori di quelle sulle quali può contare una scuola che sta in un territorio meno ricco.

PRESIDENTE. Concluda.

GIORGIA MELONI. Voglio dire un'ultima cosa, Presidente, e vado alla conclusione. Non parliamo del comma ambiguo che, nascondendosi dietro un concetto sul quale siamo tutti d'accordo che è la lotta alle discriminazioni, fa di fatto da apripista all'introduzione alla teoria *gender* nelle scuole, cioè di quella ideologia secondo la quale bisogna insegnare ai bambini di sei anni che loro non sono maschio e femmina perché il sesso biologico nulla c'entra, ma che sono quello che sceglieranno di essere tra una gamma di circa cinquanta generi che, intanto, il pensiero dominante ha individuato in questi anni. Non ci basta neanche la circolare interpretativa che ha dovuto fare il Ministero dopo l'imponente manifestazione del *family day*, perché noi continuiamo a dire giù le mani dai bambini. Quindi, questa vicenda del *gender* sarà oggetto di particolare attenzione da parte di Fratelli d'Italia. Lo dico per dire che continueremo questa battaglia, la continueremo con tutti gli operatori della scuola. Perché l'abbiamo fatta in questo anno senza mai risparmiarci, la continueremo con famiglie, con gli studenti, la continueremo anche sostenendo i referendum abrogativi e proponendo, noi stessi, un referendum abrogativo in particolare sul tema della teoria *gender* perché questa volta la propaganda non ha funzionato. Vede, Presidente, c'è solo una cosa più ridicola della riforma della scuola di Renzi: è il video di lui che la spiega davanti della lavagna (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia-Alleanza Nazionale*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Santerini. Ne ha facoltà.

MILENA SANTERINI. Grazie Presidente. Signor Ministro, colleghi, il disegno di legge, come sappiamo, è stato a lungo discusso qui alla Camera, dove abbiamo lavorato molto e apportato anche modifiche significative. Oggi dobbiamo approvare in via definitiva il testo che ci arriva dal Senato, che ha dei cambiamenti di sostanza, ma che non alterano l'impianto complessivo. Infatti, soprattutto, sono differite alcune innovazioni, come la chiamata dei docenti da parte dei dirigenti; sono state introdotte nuove fasi nel piano di assunzione; si è modificato il comitato di valutazione dei docenti.

È stata una riforma travagliata, che ha provocato una forte protesta di una parte del mondo della scuola, protesta che – lo ripetiamo – ha in gran parte mancato l'obiettivo. L'opposizione ha paventato gravi danni dovuti alla mobilità o al rafforzamento dei poteri dei presidi, forse proprio quei punti, che renderebbero più moderna la scuola. Il Governo ha fatto un grande sforzo per convogliare risorse verso la scuola e di questo va dato atto, perché dobbiamo dire che l'Italia, dal 2000 in poi, in pratica è stato il Paese OCSE sviluppato che ha ridotto di più la spesa pubblica per la scuola, anziché aumentarla.

Paradossalmente è anche a partire da questa impostazione politica – o nonostante l'intento di dare di più alla scuola (più soldi, più insegnanti, più offerta formativa) – che si è creata una frattura con un buon numero di insegnanti. Sindacati e opposizioni hanno continuato con il rilancio sempre quantitativo, aggiungendo richieste e opponendosi a interventi migliorativi come la chiamata degli albi territoriali.

Tuttavia lo scarso spessore della protesta e la necessità di ridurre il potere della contrattazione sindacale non giustifica la marginalizzazione degli insegnanti e neanche di non essere riusciti a renderli protagonisti, dopo una frustrazione accumulata negli anni. Infatti una riforma si fa con il concorso di tutti, non solo dei presidi, specie in una società complessa che invece ha bisogno di maggiori snodi e di maggiori articolazioni organizzative, che ha bisogno di cooperazione e non di competizione.

Quindi pur riconoscendo questo sforzo e ribadendo il voto favorevole alla riforma il gruppo Per l'Italia-Centro Democratico osserva che non è sufficiente dare di più, se non si individuano gli obiettivi strategici di cambiamento. Più insegnanti, più risorse, rappresentano i mezzi e gli strumenti del cambiamento, non i fini. Infatti potremmo osservare che non c'era bisogno di un aumento quantitativo dei docenti, perché il rapporto medio studenti-docenti in Italia è andato gradualmente aumentando – è vero – ma rimane inferiore alla media OCSE: 12 rispetto a 14-15 a seconda dei gradi. Le classi affollate sono il frutto di una mancata distribuzione equa sul territorio, non di uno scarso numero di docenti. I docenti italiani non sono pochi, piuttosto sono vecchi, sono i più anziani dell'OCSE. Ma l'impegno ad assumere il precariato era – e ne diamo atto – ineludibile. Era un impegno che avevano preso anche altri Governi da decenni. Ad esempio, esattamente negli stessi termini «assumeremo 150 mila docenti», era stato nel programma del Governo Prodi nel 2007, ma c'era anche in molti altri, quasi tutti. Anzi, dal dopoguerra ad oggi, potremmo dire che c'è stato un patto scellerato tra Governo e sindacati per mantenere questo serbatoio di manodopera a basso prezzo. Non si può non dire che ora qui c'è un'energia spesa per dare una svolta ad un problema storico, non possiamo abituarci a rinunciare al cambiamento come fosse impossibile.

Si è detto in passato che la scuola non aveva bisogno di grandi riforme, ma di interventi puntuali. Io credo invece che i due obiettivi non vadano contrapposti: abbiamo bisogno di interventi specifici ma in un quadro di visione complessiva. Il problema è che non possiamo limitarci ancora una volta a fare solo delle politiche del personale, come si è sempre fatto in Italia. Bisogna cominciare a fare una politica degli studenti, non solo politiche del personale che finora hanno assorbito l'80 per cento dei fondi, ma politiche degli studenti a cui sono andati finora le briciole. Significa scegliere come obiettivo – lo ripetiamo – l'innalzamento degli apprendimenti e delle competenze, perché i risultati dei nostri quindicenni, per esempio, nelle prove PISA, migliorano ma molto, molto lentamente, troppo lentamente. Bisogna scegliere come strumenti per realizzarli le politiche di assunzione, il miglioramento degli ambienti didattici e l'edilizia, la formazione degli insegnanti.

Conosciamo bene quali sono i punti deboli della scuola italiana – perché non li aggrediamo di più? –: il ciclo delle medie e i professionali, le competenze nelle materie scientifiche e nella comprensione dei testi scritti. A livello geografico sappiamo quali sono le scuole a rischio. Si tratta di mirare a questi obiettivi, così come alla riduzione della dispersione al 10 per cento nel 2020. E la dispersione non è – lo ripetiamo – un disagio dei singoli, ma una disfunzione, una responsabilità strutturale della nostra scuola.

Parallelamente, dobbiamo lavorare su tutte le discriminazioni. Prendiamo atto che il Ministero ha appena emanato una circolare, ad esempio, in cui ha ribadito l'importanza della partecipazione e del consenso dei genitori in tutte le attività curricolari e extracurricolari della scuola che vengono svolte. Io spero che questo metta fine a uno scontro di ideologie, perché bisogna dare fiducia alle famiglie: bisogna dargliela nella questione del *gender*, bisogna dargliela nella questione dell'equiparazione delle disuguaglianze territoriali. Bisogna aprire alle famiglie.

Quindi, è legittimo ribadire che gli obiettivi di fondo di un profondo cambiamento della scuola italiana – quindi, alzare i livelli di apprendimento, ridurre le disuguaglianze territoriali, contrastare la dispersione – non sono ancora stati messi al centro, ma lo saranno sicuramente se l'azione riformatrice in qualche modo obbedirà a queste condizioni; a mio parere, alcune, ma il Governo e il Ministero le conoscono meglio di me.

L'organico dell'autonomia è la vera novità di questa riforma, ma il potenziamento del personale non deve servire solo a coprire le supplenze, ma a migliorare l'offerta formativa nei progetti per l'inclusione. Già per ridurre le disuguaglianze territoriali, il disegno prevede che l'organico dell'autonomia sia distributivo in base a parametri come la dispersione scolastica, la percentuale degli immigrati. Questo va continuato.

Certo che occorre dare di più alle scuole che hanno meno. Ma anche il contributo dei cittadini, non dei privati, alla scuola è un processo inevitabile, non è solo per la scarsità delle risorse. È un punto qualificante della riforma, insieme alla detrazione per le paritarie, perché lo Stato siamo noi e il sistema scolastico è uno.

Inoltre, se si assumono 100 mila docenti precari – atto dovuto – occorre dare loro una formazione adeguata, come il mio gruppo ha più volte chiesto. Non tutti possono insegnare tutto. Se vogliamo che insegnino l'inglese, devono almeno saperlo l'inglese, se non anche magari saperlo insegnare.

Ancora, vi è il tema della valutazione dei docenti, che l'OCSE definisce inesistente in Italia e che impedisce un vero sviluppo. In questo caso la protesta dell'opposizione, non troppo velata, alla valutazione si è dimostrata antiquata e corporativa. Va fatta crescere una cultura della valutazione negli insegnanti, ma anche nei livelli amministrativi e politici, anche a viale Trastevere. E non basteranno i timidi segnali in direzione della valutazione, così come il sistema di autovalutazione, che auspichiamo veramente sia implementato – come lo è – da quest'anno, peraltro avviato dal Ministro Profumo con il Governo Monti.

Ricordiamolo, la legge n. 275 del 1999 già delineava, con Berlinguer, il volto di una scuola autonoma, articolata territorialmente, con un dirigente forte. E allora perché finora non si è attuata veramente? Gli ostacoli sono venuti dopo, perché l'autonomia senza rendicontazione è inutile. Se lasceremo libere le scuole, dobbiamo anche fare in modo che rendicontino il loro operato e i loro risultati.

Infine, concludo, l'obiettivo centrale che non possiamo mancare è quello dell'innovazione didattica. Forse non tutti sanno, magari non lo dicono, ma pochi insegnanti praticano metodologie attive, centrate sugli studenti. Siamo di fronte a un sistema rigido, antiquato, che non si adatta a questo mondo completamente diverso. In questo caso non posso non rimarcare che nella formazione iniziale degli insegnanti della scuola secondaria siamo andati indietro e non avanti. Con il nostro ordine del giorno, approvato ieri, abbiamo cercato di riequilibrare i saperi didattici, antropologici, psicologici e pedagogici con quelli solo disciplinaristici.

Io credo che, con queste condizioni e con altre sicuramente, se non adempiremo a queste condizioni saremo di fronte, per l'ennesima volta, a un riformismo incompiuto che l'Italia non può più permettersi (*Applausi dei deputati del gruppo Per l'Italia - Centro Democratico*).

Preavviso di votazioni elettroniche (ore 10,43).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del Regolamento.

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 2994-B.

(Ripresa dichiarazioni di voto finale – A.C. [2994-B](#))

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Borghesi. Ne ha facoltà.

STEFANO BORGHESI. Grazie Presidente, era stata annunciata come una vera e propria rivoluzione, un cambiamento epocale che avrebbe permesso alla scuola così rinnovata e modernizzata di diventare il pilastro sul quale il Paese si sarebbe poggiato nell'immediato futuro, per raggiungere risultati straordinari, dopo essersi lasciato alle spalle la crisi economica e aver riagganciato la ripresa, la riforma più strategica e importante in quanto fonte di opportunità per il futuro dei nostri giovani. Così il Premier Renzi l'aveva presentata alla lavagna e in maniche di camicia; sembrava la panacea di tutti i mali: soluzione del problema dei precari, valorizzazione del corpo docente, investimenti sugli studenti che si sarebbero messi alla pari dei loro colleghi europei; le solite promesse, i soliti annunci, le solite aspettative tradite, le solite balle di Renzi che si sono scontrate con la realtà dei fatti. La riforma è tanto bella da aver provocato una mobilitazione mai vista prima d'ora, da settimane, docenti, dirigenti scolastici, studenti, genitori, sindacati sono tutti in piazza a manifestare un dissenso per una riforma che scontenta tutti, ma proprio tutti.

Renzi e la sua maggioranza non hanno mancato, per l'ennesima volta, di dimostrare la loro arroganza dentro e fuori il Parlamento. Dentro con delle evidenti forzature regolamentari: contingentamento dei tempi in Aula e nelle Commissioni, taglio degli emendamenti alla Camera, addirittura la fiducia sul maxiemendamento al Senato, discussione strozzata e zero aperture sulle proposte dell'opposizione, arroganza mostrata anche fuori dalle Aule parlamentari, totale menefreghismo e incapacità di ascoltare le legittime proteste degli operatori che, ancora oggi, sono qui fuori a manifestare il loro dissenso e la loro rabbia per un disegno di legge che crea disparità e non risolve i problemi della scuola.

Di fronte a tali fatti ci viene da dire che l'unico bullismo da combattere è quello di Renzi e del suo Governo che non guardano in faccia a nessuno e, convinti di essere gli unici titolari della verità assoluta, ci raccontano una realtà inesistente, prendendoci tutti in giro. Noi siamo assolutamente contrari a questo metodo, a questo modo di fare che inasprisce tensioni e crea evidenti disuguaglianza all'interno del mondo della scuola.

Ma entriamo nel merito di questo sciagurato provvedimento; le promesse di Renzi prevedevano l'assunzione di tutti i precari, sono oltre 150 mila, suddivisi in più categorie di insegnanti che, legittimamente, si sarebbero aspettati la regolarizzazione. Bene, con questo disegno di legge arriviamo a centomila, Renzi non solo si è dimenticato di un terzo di questi docenti, ma attraverso la sua riforma è andato a discriminare le diverse categorie di precari, scegliendo chi aveva il diritto di essere regolarizzato e chi, invece, no, senza alcuna motivazione valida. La Lega aveva proposto mediante emendamenti il meccanismo del triplo canale di assunzione che avrebbe risolto il problema, non creando disparità, ma Renzi si è guardato bene anche dal solo prendere in considerazione la nostra proposta. Così, ora, ci troviamo cinquantamila precari presi in giro e discriminati rispetto ai colleghi. Vedete, signori della maggioranza, la cosa grave che non capite o che fate finta di non capire è che questi non sono numeri, sono persone; persone con delle aspettative, persone che vogliono costruirsi un futuro, persone che hanno fatto sacrifici e vorrebbero veder riconosciuti i propri diritti, persone che magari si svegliano alle tre del mattino per poter raggiungere alle 8 la scuola in cui insegnano da precari ormai da anni e non meritano, ora, di essere presi in giro (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord e Autonomie-Lega dei Popoli-Noi con*

Salvini).

Ma, purtroppo, le ingiustizie di questo disegno di legge non finiscono qui, basti pensare al pasticcio del concorso per i dirigenti scolastici in Lombardia dove fra ricorsi, controricorsi, sentenze del TAR, rivalutazione delle prove, candidati promossi e poi bocciati, candidati bocciati e poi promossi, il caos regna sovrano e Renzi che cosa fa ? Anche in questo caso riconosce arbitrariamente la possibilità solo ad alcuni di far valere i propri diritti, discriminando il resto dei candidati e aggiungendo caos al caos.

Ma, permettetemi, l'elemento di maggiore gravità contenuto in questo disegno di legge è, senza alcun dubbio, la possibilità di introdurre la cultura *gender* nelle nostre scuole, attraverso il comma 16 del provvedimento che cita espressamente il termine «genere» quando si parla di pari opportunità. È gravissimo e inaccettabile che si tenti di far passare subdolamente e in silenzio questa norma che spalanca le porte delle nostre scuole alla cultura *gender* (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord e Autonomie-Lega dei Popoli-Noi con Salvini*).

Dove sono i deputati che si professano cattolici (*I deputati del gruppo Lega Nord e Autonomie-Lega dei Popoli-Noi con Salvini espongono cartelli recanti la scritta: Giù le mani dai bambini*) ?

PRESIDENTE. Per favore, colleghi, togliete... Per favore, togliete...

Prima che io tolga la parola all'onorevole Borghesi... Mi costringete a togliere la parola... O togliete quei cartelli o tolgo la parola all'onorevole Borghesi ! Benissimo, passiamo al prossimo intervento (*Proteste dei deputati del gruppo Lega Nord e Autonomie-Lega dei Popoli-Noi con Salvini*).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Molea. Ne ha facoltà. I commessi, per favore, tolgano i cartelli (*Gli assistenti parlamentari ottemperano all'invito del Presidente*). Onorevole Molea, prego (*Proseguono proteste dei deputati del gruppo Lega Nord e Autonomie-Lega dei Popoli-Noi con Salvini*).

BRUNO MOLEA. Grazie, Presidente. Il disegno di legge oggi torna per il voto finale in questa Assemblea, dopo un lungo confronto al Senato, dove è stato...

MASSIMILIANO FEDRIGA. Non era mai successo ! Solo con la Lega !

PRESIDENTE. Onorevole Fedriga, la richiamo all'ordine per la prima volta (*Proteste dei deputati del gruppo Lega Nord e Autonomie-Lega dei Popoli-Noi con Salvini*). Per favore ! Lasciate parlare l'onorevole Molea. Onorevole Fedriga, per favore ! La prego, onorevole Fedriga. La prego, onorevole Fedriga. Prego, onorevole Molea.

BRUNO MOLEA. Grazie, Presidente. Il diritto all'istruzione è senza dubbio una delle basi più solide sulla quale poggia (*Proteste dei deputati del gruppo Lega Nord e Autonomie-Lega dei Popoli-Noi con Salvini*)... È difficile così, però, Presidente...

PRESIDENTE. Onorevole Molea, la prego. È chiaro l'intento, la prego di andare avanti.

BRUNO MOLEA. D'accordo, Presidente. Grazie.

PRESIDENTE. Colleghi, non mi costringete ad allontanarvi dall'Aula (*Prolungate proteste dei deputati del gruppo Lega Nord e Autonomie-Lega dei Popoli-Noi con Salvini*). Onorevole Fedriga, lei è anche capogruppo, la prego. Onorevole Fedriga, la prego, lei è anche capogruppo ! La prego, grazie. Prego, onorevole Molea, vada avanti.

BRUNO MOLEA. ... sulla quale poggia la nostra Costituzione e la nostra società, ed è un punto di riferimento imprescindibile (*Proteste dei deputati del gruppo Lega Nord e Autonomie-Lega dei Popoli-Noi con Salvini*). Tuttavia, troppi segnali ci dicono che la nostra (*Commenti del deputato Fedriga*)...

PRESIDENTE. Onorevole Fedriga, la richiamo all'ordine per la seconda volta ! Per favore ! State impedendo a un collega di parlare. State impedendo a un collega di parlare (*Commenti del deputato Fedriga*) ! Basta, onorevole Fedriga ! Onorevole Fedriga, l'allontano dall'Aula ! Per favore, esca dall'Aula ! Onorevole Fedriga, per favore, esca dall'Aula (*Proteste dei deputati del gruppo Lega Nord e Autonomie-Lega dei Popoli-Noi con Salvini*) ! Onorevole Fedriga, l'ho espulsa dall'Aula ! Onorevole Fedriga, lei è anche... Onorevole Fedriga ! Onorevole Molea, vada avanti, si stancheranno. Onorevole Fedriga, lei deve uscire dall'Aula, se lo ricordi.

BRUNO MOLEA. ... nei livelli delle conoscenze delle competenze, nelle metodologie didattiche, nell'uso delle nuove tecnologie, nell'apertura (*Proseguono proteste dei deputati del gruppo Lega Nord e Autonomie-Lega dei Popoli-Noi con Salvini*)...

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Molea. Suspendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 10,50, è ripresa alle 10,55.

PRESIDENTE. La seduta è ripresa, l'onorevole Fedriga è uscito dall'Aula, i cartelli non sono più visibili e chiedo scusa all'onorevole Molea, ma per proseguire la seduta serenamente facciamo concludere l'intervento all'onorevole Borghesi, che ha ancora 4 minuti e mezzo a disposizione.

STEFANO BORGHESI. Presidente, dicevo prima come sia gravissimo ed inaccettabile che si tenti di fare passare subdolamente e in silenzio questa norma, che spalanca le porte delle nostre scuole alla cultura *gender* e mi chiedevo: dove sono finiti i deputati che si professano cattolici, i difensori dei valori della famiglia (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord e Autonomie-Lega dei Popoli-Noi con Salvini*) ? Come possono accettare in silenzio e votare un DDL in cui è inserita chiaramente la possibilità di insegnamento della cultura *gender* ai nostri figli ? Tutto ciò è vergognoso e la Lega su questo tema non si limiterà ad esprimere il proprio dissenso in Aula ma denuncerà ogni singolo episodio che accadrà nelle nostre scuole, sensibilizzerà genitori ed opinione pubblica affinché vigilino che all'interno delle nostre scuole non entri l'insegnamento della cultura *gender* (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord e Autonomie-Lega dei Popoli-Noi con Salvini*) !

Una riforma, questa della scuola, disastrosa, altro che buona scuola ! E come se quanto detto non bastasse, questo DDL conferisce poteri eccessivi ai dirigenti scolastici, non garantisce un adeguato controllo sul loro operato, mancando un efficace organo che vada in questa direzione, non vi è alcuna traccia della tanto sbandierata autonomia didattica, i nostri studenti continueranno a non poter imparare la storia e le peculiarità del territorio in cui vivono. Differenze territoriali e storiche, che costituiscono una ricchezza, vengono per l'ennesima volta soffocate dalla visione centralista di questa maggioranza.

Questo DDL non tocca la sostanza delle cose. Avremmo voluto vedere norme che considerano lo studente come elemento centrale della scuola, qui non è così ! Avremmo voluto capire l'impostazione del lavoro didattico, qui non è così ! Manca totalmente progettualità, mancano idee, programmi da attuare per avvicinare le nostre scuole e i nostri studenti alle scuole e agli studenti del resto d'Europa.

C'è stata incapacità totale di ascoltare le legittime istanze di insegnanti e studenti. Grazie a questa riforma, ci troveremo insegnanti sottopagati e repressi, quasi ostaggio del giudizio insindacabile di superpresidi. Con questa riforma i nostri studenti continueranno ad essere distanti

anni luce dai loro colleghi del resto d'Europa, non verranno concesse loro maggiori opportunità di crescita per costruirsi un futuro in questo Paese, ma saranno vittime di un sistema caotico, ingiusto, per certi versi autoritario, ma soprattutto incapace, per colpa delle scelte di questo Governo, di garantire un livello di insegnamento adeguato alle sfide future.

Penso vi siano abbastanza elementi per affermare che questa riforma è un disastro, è l'ennesima prova della incapacità di questo Governo di affrontare problemi seri e temi strategici. Qui non servivano *slide* o *tweet*, caro Renzi, qui serviva portare lo studente al centro della scuola, dare agli insegnanti quanto legittimamente avevano chiesto, ma soprattutto fornire un'impostazione dei programmi e una progettualità, che sono totalmente assenti.

Per tutti questi motivi la Lega Nord voterà convintamente contro questo pasticciato provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord e Autonomie-Lega dei Popoli-Noi con Salvini*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Molea. Ne ha facoltà.

BRUNO MOLEA. Grazie, Presidente. Dicevo che il diritto all'istruzione è senza dubbio una delle basi più solide sulla quale poggia la nostra Costituzione e la nostra società ed è un punto di riferimento imprescindibile. Tuttavia, troppi segnali ci dicono che la nostra scuola è vecchia, è arretrata, lo è rispetto a molti altri Paesi e alle stesse esigenze che il nostro Paese manifesta. Lo è nei livelli delle conoscenze, delle competenze, nelle metodologie didattiche, nell'uso delle nuove tecnologie, nell'apertura al contesto internazionale e nella qualità, nella sicurezza ed adeguatezza degli edifici (*Commenti*)...

PRESIDENTE. Colleghi, però, ora lasciamo parlare l'onorevole Molea. Grazie.

BRUNO MOLEA. ... e, occorre sottolinearlo, nel superamento delle discriminazioni sociali. Una scuola, in breve, poco equa e non al passo con gli standard europei.

Con la conclusione del provvedimento in aula, serviva una fase una nuova, una forte spinta verso la piena attuazione dell'autonomia così a lungo perseguita. Le scuole avranno un organico potenziato, garantito a partire dal prossimo anno scolastico attraverso un piano straordinario di assunzioni, che coprirà tutte le cattedre vacanti, potrà rispondere alle nuove esigenze didattiche, organizzative e progettuali, potenzierà l'offerta formativa, fronteggerà la dispersione scolastica, renderà la scuola più inclusiva, eliminerà il valzer delle supplenze dannose alla continuità didattica. Le scuole, d'ora in poi, potranno indicare il loro fabbisogno di docenti, strumenti, per attuare i piani dell'offerta formativa; i piani diventeranno triennali e saranno predisposti dai dirigenti scolastici, sentiti gli insegnanti, il consiglio d'istituto e le realtà territoriali.

L'iniziativa del Governo, attraverso il disegno di legge di riforma, ha messo così in moto due processi importanti. In primo luogo, ha chiesto e ottenuto la mobilitazione di risorse aggiuntive per la scuola e allo stesso tempo ha stimolato un dibattito nazionale, affermando il presupposto che la scuola non è destinata all'immobilismo, ma può e deve cambiare.

Durante l'esame al Senato sono state accolte alcune modifiche significative. È stata modificata la composizione del comitato per la valutazione dei docenti, il numero degli stessi passa da due a tre, di cui due scelti dal collegio dei docenti e uno dal consiglio d'istituto. Viene aggiunto un componente esterno individuato dall'ufficio scolastico regionale. Il comitato, dunque, è presieduto dal dirigente scolastico ed è costituito dai seguenti componenti: tre docenti dell'istituzione scolastica, due rappresentanti dei genitori per la scuola dell'infanzia, un componente esterno individuato dall'ufficio scolastico regionale tra docenti dirigenti scolastici e dirigenti tecnici.

È stata, inoltre, introdotta una norma che prevede, al termine del triennio 2016-2018, che gli uffici scolastici regionali inviano al Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca una relazione sui criteri adottati dalle istituzioni scolastiche per il riconoscimento del merito dei docenti.

Sulla base delle relazioni ricevute, un apposito comitato tecnico-scientifico, nominato dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, previo confronto con le parti sociali e le rappresentanze professionali, predispose le linee guida per la valutazione del merito dei docenti a livello nazionale. Tali linee guida sono riviste periodicamente su indicazione del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, sulla base delle evidenze che emergono dalle relazioni degli uffici scolastici regionali.

Per quanto riguarda i dirigenti scolastici si prevede altresì che, nell'individuazione degli indicatori per la valutazione del dirigente scolastico, si tenga conto del contributo del dirigente al perseguimento dei risultati per il miglioramento del servizio scolastico, previsti nel rapporto di autovalutazione dei seguenti criteri generali che elenco: competenze gestionali ed organizzative finalizzate al raggiungimento dei risultati; valorizzazione dell'impegno e dei meriti professionali del personale dell'istituto; apprezzamento del proprio operato all'interno della comunità professionale e sociale; contributo al miglioramento del successo formativo e scolastico degli studenti e dei processi organizzativi e didattici nell'ambito dei sistemi di autovalutazione, valutazione e rendicontazione sociale; direzione unitaria della scuola, promozione della partecipazione e della collaborazione tra le diverse componenti della comunità scolastica e dei rapporti con il contesto sociale e nella rete di scuole.

Si prevede, inoltre, che gli incarichi per le funzioni ispettive siano conferiti con procedura pubblica, mediante valutazione comparativa dei *curricula* e previo avviso pubblico, da pubblicare sul sito del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, che renda conoscibili il numero dei posti, la loro ripartizione tra amministrazione centrale e uffici scolastici regionale, nonché i criteri di scelta da adottare per la valutazione comparativa.

Novità importanti sono state introdotte anche sulla proposta di incarico ai docenti. Il dirigente scolastico deve tenere conto anche della precedenza nell'assegnazione della sede ai sensi della legge 5 febbraio 1992, n. 104. Il rinnovo dell'incarico al docente è automatico, purché in coerenza con il piano dell'offerta formativa.

Sulla riduzione del numero di alunni e di studenti per classe, già prevista nel testo approvato alla Camera, si precisa che essa può essere disposta dal dirigente scolastico anche in rapporto alle esigenze formative degli alunni con disabilità. Sull'utilizzo dei docenti si chiarisce che il dirigente scolastico può utilizzare i docenti in classi di concorso diverse da quelle per le quali sono stati abilitati, purché non siano disponibili nell'ambito territoriale docenti abilitati in quelle classi di concorso.

Viene confermato il piano straordinario di assunzione a tempo indeterminato di oltre 100 mila docenti, per l'anno scolastico 2015-2016, per le istituzioni scolastiche statali di ogni ordine e grado.

Il piano prevede la copertura di tutti i posti comuni e di sostegno dell'organico di diritto, rimasti vacanti, disponibili, all'esito delle operazioni di immissione in ruolo effettuate per il medesimo anno scolastico.

Per l'anno scolastico 2015-2016 il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca è altresì autorizzato a coprire gli ulteriori posti di potenziamento previsti dalla legge.

L'istruzione è la chiave per lo sviluppo, inteso in primo luogo come sviluppo umano, come crescita e arricchimento della persona e, allo stesso modo, sviluppo inteso come benessere sociale ed economico, perché l'istruzione è un fattore di crescita in virtù dei suoi legami con altri fenomeni, come quelli demografici, sociali e politici.

Educazione e scuola sono da sempre al centro delle politiche pubbliche. Nella scuola si apprende e si costruiscono relazioni, si impara a vivere insieme. La qualità dell'apprendimento e delle relazioni della scuola sono temi di grande importanza. La scuola è il luogo in cui prendono forma progetti e speranze che i nostri figli aspirano a realizzare, così com'è stato per noi. È il luogo dove la comunità si costruisce e dove si realizza il riscatto delle persone più deboli.

L'educazione è, perciò, una vera priorità per questo Governo e la buona scuola ne è la testimonianza. Per questo Scelta Civica per l'Italia voterà a favore del provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pannarale. Ne ha facoltà.

ANNALISA PANNARALE. Grazie Presidente. Colleghe e colleghi deputati, Governo, siamo giunti all'epilogo di questa mortificante vicenda parlamentare. La ricorderemo. La ricorderemo per il vuoto di bellezza e di intelligenza, la ricorderemo per l'eccesso di volgarità, grossi muscoli e nessuna immaginazione. Alla fine, vi portate a casa una prova esemplare di scalpo offerto ai precetti sovrani dell'*austerità* e del pareggio di bilancio. In questo siete stati esecutori davvero solerti, ma adesso vi rimane davvero ben poco.

In fondo, lo aveva richiesto la stessa BCE in una letterina di suggerimenti imperativi che aveva mandato nel 2011 all'Italia, ce la ricordiamo. Si sollecitavano riforme che avessero una certa speditezza, una revisione rapida della pubblica amministrazione capace di assecondare ogni compatibilità di bilancio, oltre che le imprese. E ci siete riusciti a fare una scuola che costa poco, subalterna ai bisogni immediati del mercato e sfrondata di tutte quelle componenti partecipative che rischiano di rallentare, secondo voi, ogni processo decisionale. È la vostra idea di società: dura, monolitica, pericolosa.

Questa riforma rischia di trasformare nel profondo la scuola pubblica. Se viene scompaginato un sistema di istruzione per sua natura fondato su cooperazione, collegialità, condivisione di un progetto educativo comune, questo lascia tracce profonde e pesantemente distorsive sull'intero impianto democratico di un Paese.

Avete strappato l'anima alla scuola pubblica e lo avete fatto con un testo tecnico che si occupa solo di gestione, di *governance*, di ridisegnare un nuovo sistema di potere accentrato e verticistico.

Mentre parlo e vi guardo, mi accorgo che ormai abbiamo detto davvero tutto in quest'Aula. Abbiamo offerto proposte emendative serie e applicabili, abbiamo proposto scelte ragionevoli (il decreto per le assunzioni, il piano pluriennale), abbiamo denunciato la vostra tracotanza e le vostre bugie, troppe. Ne ricorderò solo un paio, perché ci vorrebbero tempi biblici. La prima: ascolteremo tutto il mondo della scuola. Lo avete ignorato, snobbato, scavalcato, lo avete persino insultato, anche lei Ministra, anche lei sottosegretario Faraone, proprio voi, che dovrete tutelare chi forma la classe dirigente; voi, che dovrete avere gratitudine e rispetto per chi ogni giorno accompagna i piccoli, i più giovani, nella scoperta di loro stessi, della loro intelligenza creativa, nel superamento delle fragilità e di quella paura che incute la complessità quando non hai ancora gli strumenti per interpretarla. Ma i vostri occhi non vanno oltre la soglia della propaganda e, superata quella, c'è solo il cinismo.

E ci vuole tanto cinismo per annunciare, come avete fatto, l'intenzione di fermarvi, di organizzare una grande assemblea con tutto il personale della scuola all'inizio di luglio per poi distruggere ogni possibilità con una mortale fiducia posta al Senato. La seconda delle due bugie che avevo annunciato: risolveremo la vergogna del precariato. Non l'avete risolta, no. Per settimane, in una coazione a ripetere, ci avete ricordato l'assunzione di centomila precari, circa la metà sono certi, sul resto noi ce lo auguriamo. Comunque, è stato l'unico argomento a vostra disposizione, vi eravate persino illusi – perché il mondo della scuola fingete soltanto di conoscerlo – che potesse essere la vostra arma ricattatoria; per settimane non ci avete detto nulla degli altri precari, quelli che restano fuori, quelli che avete fatto finta che non ci fossero, quelli abilitati con anni di studio e sacrifici, quelli iper-selezionati, quelli che insegnano già da anni e che hanno retto la scuola pubblica mentre i Governi tagliavano le risorse e bloccavano il *turnover*, quelli che sono precari per responsabilità di questi Governi (*Applausi dei deputati del gruppo Sinistra Ecologia Libertà*) e che oggi lo diventano a vita, e un concorso con posti insufficienti non è una risposta, perché riporta questi docenti alla condizione di partenza, giusto con qualche punticino in più riservato ma con il rischio di cominciare un esodo senza fine. Ma anche questo lo abbiamo già detto, abbiamo detto già tutto, abbiamo espresso tutti gli argomenti di buonsenso e di ragionevolezza, abbiamo ripercorso il selciato del dettato costituzionale, abbiamo raccontato tutto quello che difende la storia della scuola pubblica e

il suo futuro, tutto quello che era stato previsto da quelle che erano menti, quelle sì, illuminate dei costituenti. Una scuola scomoda perché ti costringe ad interrogarti, pubblica e laica, che non predetermina i destini di studio e di lavoro, un micro-mondo di differenze, di provenienze sociali, geografiche e culturali, un crocevia di desideri e prospettive, una scuola buona perché si lavora insieme e si intersecano competenze intorno a un progetto, perché si è dentro una comunità dove funzioni e responsabilità si svolgono alla pari, una scuola che ti offre conoscenza e strumenti per connetterle perché è questa la valigia che ti mette nella condizione di lasciare la tua condizione iniziale di disagio e di poter andare ovunque nel mondo, attrezzato, saldo, forte. Emancipazione, orizzontalità, libertà di insegnamento, battaglie del Novecento, degli anni Settanta, molte e molti di voi vi avranno anche partecipato con convinzione e con determinazione e oggi che effetto fa stare dall'altra parte ? Come vi sentite oggi che avete riportato la scuola ad una forma verticistica e gerarchica, oggi che avete violato definitivamente il fondamento stesso della scuola pubblica, la libertà di insegnamento (*Applausi dei deputati del gruppo Sinistra Ecologia Libertà*), il prestigio sociale della funzione docente. Docenti chiamati ad agire per compiacenza, docenti distolti dall'arte dell'insegnamento, quella che richiede concentrazione, passione, studio, abnegazione, perché bisognerà trovare persino il tempo di auto-promuovere un rinnovo di incarico, docenti chiamati ad affrontare seri passaggi concorsuali – e questo ce lo avete ricordato con orgoglio – e poi però buttati nella discrezionalità di ambiti all'interno dei quali andare a pescare. E come vi sentite oggi che avete ristabilito la logica elitaria della scuola per ricchi, in un Paese che vede progressivamente aumentare disgregazione sociale e disuguaglianza territoriale voi avete scelto di frammentare anche l'unitarietà del sistema pubblico scolastico. In un Paese dove il tasso di povertà rischia di aumentare anche una dispersione che è già abbondantemente oltre la media europea, lo Stato si defila prevedendo addirittura nel DEF una previsione di spesa in istruzione che cala di altri 10 miliardi. La vostra «buona scuola», l'abbiamo detto anche ieri, per essere tale deve essere fortunata alla nascita, dentro territori economicamente vivaci, con imprese sufficientemente attive, famiglie nella capacità di finanziare due volte per fiscalità ordinaria e via *school bonus*, e poi, se la scuola pubblica non convince, ci sono comunque gli incentivi per scegliere le scuole private. Io lo voglio ripetere anche oggi, la Costituzione lo dice chiaro: potete liberamente aprire qualunque scuola di tendenza, potete liberamente decidere il vostro progetto culturale, ma se volete questa libertà prevista dalla Costituzione la scuola la dovete pagare (*Applausi dei deputati del gruppo Sinistra Ecologia Libertà*). Ma anche tutto questo l'abbiamo già detto in Aula e voi siete ancora lì nella vostra sprezzante ottusità. Ed è per questo che a voi non abbiamo più parole da dire, perché avete ridotto questo Parlamento ad un mero esecutore delle volontà ragionieristiche del Governo, avete ridotto voi stessi – lo dico alla maggioranza – ad una subalternità incostituzionale.

È alle persone fuori che ci rivolgiamo, a quei docenti, al personale della scuola e agli studenti che da giorni sono davanti a Montecitorio. Ho sentito parlare di scarso spessore della protesta, in qualche intervento fa. Ma le avete viste le piazze ? Le avete viste le assemblee ? Lo avete visto lo sciopero del 5 maggio (*Applausi dei deputati del gruppo Sinistra Ecologia Libertà*) ? Il problema è che quelli che lottano vi fanno paura; quelli che hanno tenacia e determinazione, per non piegarsi supini al potere, vi inquietano; quelli che hanno ancora la forza di rappresentare, anche con i loro corpi, la realtà, per cambiarla, vi infastidiscono.

Le parole, da questo momento, vanno a questo mondo della scuola, a quel mondo della scuola – lo voglio dire chiaro –, quello che non ha chiesto, non ha mai chiesto di conservare l'esistente: ha chiesto di riformare la scuola insieme, in maniera partecipata e condivisa, partendo dai problemi reali, partendo da problemi come il diritto allo studio, la didattica innovativa, programmi nuovi, a cominciare dall'educazione sentimentale, che ieri avete anche bocciato in un ordine del giorno. Uscite dalla vostra ignoranza e dall'oscurantismo, informatevi quando parlate di scuola. Non esiste la teoria del *gender*, al massimo esistono sguardi di genere. Esistono relazioni sbagliate, esiste violenza e sopruso verso le donne (*Applausi dei deputati del gruppo Sinistra Ecologia Libertà*). Bisogna cominciare dalla scuola, altrimenti, quando vi indignate per la morte delle donne, siete soltanto degli ipocriti (*Applausi dei deputati del gruppo Sinistra Ecologia Libertà*) !

Allora, non sarà questo decoroso palazzo a salvarvi dal giudizio delle persone. Qualche giorno fa un altro popolo, dall'altra parte del mare, ci ha dato una grande lezione di sovranità e di libertà. Avete dimenticato un dettaglio: le riforme si possono stilare, ma non si possono applicare senza il consenso e la collaborazione delle persone. Lo diciamo a tutti quelli che sono fuori. Nessuno che voglia un futuro di opportunità e di equità sociale può rinunciare alla scuola pubblica.

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Pannarale.

ANNALISA PANNARALE. Noi abbiamo bisogno di lottare ora, ora e in tanti, perché abbiamo l'obbligo costituzionale di fermare questa vostra falsa scuola, per garantire una scuola davvero buona e per tutti (*Applausi dei deputati del gruppo Sinistra Ecologia Libertà – Congratulazioni – I deputati del gruppo Sinistra Ecologia Libertà espongono cartelli recanti la scritta: «OXI ALLA »BUONA SCUOLA« DI RENZI»*).

PRESIDENTE. Colleghi, vi pregherei di togliere quei cartelli. Prego gli assistenti parlamentari, gentilmente, di aiutarmi in questo (*Gli assistenti parlamentari ottemperano all'invito del Presidente*).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Scopelliti. Ne ha facoltà.

ROSANNA SCOPELLITI. Grazie, Presidente. Il provvedimento che ci apprestiamo ad approvare oggi è un provvedimento necessario per il nostro Paese, perché il futuro del nostro Paese non dipende solo dalle manovre economiche o dalle scelte di Bruxelles, ma dipende, soprattutto, da come immaginiamo e come costruiamo la nostra scuola oggi. Ecco, la buona scuola nasce con questo spirito ed è un grande investimento di fiducia nella scuola italiana, nei suoi docenti, nei suoi ragazzi, nella società tutta, chiamata finalmente ad occuparsi del proprio futuro.

La «Buona scuola» è un provvedimento organico, che ha al suo centro quella che dovrebbe essere l'unica preoccupazione di chi oggi si occupa di scuola: è la formazione dei ragazzi, la loro preparazione, il loro bisogno di un corpo docente adeguato e delle strutture idonee per garantire loro, in un ambiente sicuro e innovativo, un'istruzione di qualità.

La «Buona scuola» porta a compimento il processo riformatore che ha introdotto l'autonomia scolastica più di 15 anni fa, mettendo a disposizione del progetto di Berlinguer, che ora possiamo definire lungimirante, più risorse economiche ed umane, più attenzione al merito, alla valutazione e alla responsabilità.

Questo DDL cambia il paradigma alla base dell'istruzione: dalla scuola dell'insegnamento si passa, finalmente, alla scuola dell'apprendimento. E siamo di fronte a una rivoluzione copernicana, perché al centro del sistema scolastico c'è l'educazione e la formazione dei ragazzi e non esclusivamente il docente con i suoi, seppur legittimi, problemi che, peraltro però, questo DDL inizia anche a risolvere.

E se al centro ci sono i ragazzi, si capisce anche il senso di una delle tante innovazioni del DDL: ad esempio, il *curriculum* dello studente, che aumenta la possibilità di scegliere parte del proprio percorso, dando così concretezza alla flessibilità del percorso di studi. Si introduce anche la possibilità di nuovi insegnamenti e, ad esempio, si potrà studiare economia e diritto nei licei, musica nelle scuole primarie o fare insegnare inglese e musica a docenti specialisti.

E proprio a proposito del potenziamento dell'offerta formativa, dato che è stato oggetto di un acceso dibattito in questi giorni, io voglio esprimere, a nome di tutto il gruppo, una nota di particolare soddisfazione per la recente circolare del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca che ha ribadito quanto già affermato dalla nostra Costituzione all'articolo 30 (*Applausi dei deputati del gruppo Area Popolare (NCD-UDC)*): «È dovere e diritto dei genitori mantenere, istruire ed educare i figli (...)». È alla famiglia che la Costituzione affida le responsabilità educative e la scuola concorre e collabora con questa responsabilità (*Applausi dei deputati del gruppo Area Popolare (NCD-UDC)*).

E per questo la circolare citata chiarisce che ogni attività della scuola va inserita nel piano dell'offerta formativa che ogni istituto deve redigere e sottoporre alle famiglie e che ogni attività extracurricolare necessita del loro consenso informato. Con la «Buona scuola» si sviluppa una concezione innovativa del rapporto scuola-lavoro-territorio, che si concretizza in particolare nell'alternanza scuola-lavoro: 400 ore nel triennio negli istituti tecnici e professionali e 200 ore nei licei; è una vera e propria rivoluzione culturale, che abbandona – e ci auguriamo definitivamente – l'impianto gentiliano classista della nostra scuola. Una risposta concreta, perché finalizzata al contrasto del dato disastroso della disoccupazione giovanile, che solo in una solida formazione può trovare una risposta duratura. Ma non solo: è una risposta che favorisce un migliore orientamento dei nostri ragazzi e contrasta, quindi, la più grande piaga del sistema di istruzione italiano, la dispersione scolastica, che ha ancora oggi delle dimensioni indegne di un Paese civile. La «Buona scuola» è una scuola pubblica e la scuola pubblica è quella che offre agli studenti che la frequentano e alle loro famiglie un servizio pubblico e, come tale, certificato dallo Stato. Basta, quindi, con le divisioni ideologiche, superate dalla realtà, tra scuola statale e scuola paritaria.

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Scopelliti. Onorevole Fioroni, gentilmente, possiamo lasciare i banchi del Governo.

ROSANNA SCOPELLITI. Il sistema di istruzione è unico, pubblico, ed è composto da scuole gestite dallo Stato e da scuole gestite da soggetti privati, che non hanno scopo di lucro, ma appunto quello di fornire un servizio pubblico di formazione e di istruzione. E questo principio, già riconosciuto dalla legge di parità del 2000, ottiene oggi un'ulteriore attestazione a livello fiscale con la possibilità accordata alle famiglie di detrarre nelle loro dichiarazioni dei redditi un massimo di 400 euro per ogni figlio iscritto a una scuola paritaria. Aiutiamo i diplomifici? No, Presidente, chi l'ha detto evidentemente non ha letto il provvedimento, un provvedimento che invece inasprisce i controlli proprio per evitare questo problema. E ricordo poi, a chi polemizza in modo strumentale, che una scuola non statale non rientra nel sistema pubblico per autocertificazione, ma solo in quanto risponde a ben precisi criteri fissati dallo Stato e verificati peraltro periodicamente. Il principio della valutazione sarà poi cardine di una scuola che punta alla qualità. Varrà quindi per le scuole, varrà per gli insegnanti e anche per i dirigenti scolastici, che avranno certo più responsabilità nella definizione del corpo docente per la scuola, ma saranno anche responsabili dei risultati dell'istituto che dirigono, non certo con potere monocratico, a maggior ragione dopo le correzioni inserite nel testo del provvedimento nei passaggi parlamentari di Camera e Senato, e su questo saranno valutati. Il giudizio sul merito entrerà finalmente anche nella determinazione della retribuzione degli stessi dirigenti. Anche l'introduzione dello *school bonus* è una novità positiva. Sarà possibile fare erogazioni liberali in denaro fino a 100 mila euro per la realizzazione di nuove strutture scolastiche, per la manutenzione e il potenziamento di quelle esistenti e per finanziare misure per l'occupabilità degli studenti. Questa possibilità è riconosciuta ad ogni scuola pubblica, statale o paritaria che sia, ed è una forma di concreto coinvolgimento della società nel mondo della scuola. E anche su questo purtroppo ho sentito delle polemiche, polemiche pretestuose, perché nessuna risorsa viene tolta alla scuola statale (*Applausi dei deputati del gruppo Area Popolare (NCD-UDC)*). Sono delle risorse aggiuntive da parte dei privati, che contribuiranno a rendere la nostra scuola ancora di più un patrimonio di tutti ed un bene comune, di cui ognuno si potrà e si dovrà sentire responsabile.

Infine, permettetemi una considerazione sul tema dei precari. Oltre 100 mila docenti saranno assunti nelle scuole statali a partire dal prossimo settembre e almeno altri 60 mila entro il 2018 con il concorso del prossimo anno, e non si tratta di un *ope legis*, ma dell'inserimento stabile in cattedra di persone che ne hanno maturato i requisiti e il numero degli insegnanti che completa l'organico di cui la scuola ha bisogno per garantire la continuità didattica agli studenti e il potenziamento dell'offerta formativa. Si pone in questo modo fine alle graduatorie ad esaurimento, con il loro portato di frustrazione e di precarietà, ma anche di rendite di posizione per chi della gestione della precarietà altrui ha fatto una professione. Dal 2016, infatti, si entrerà nella scuola statale solo per

concorso, così come vuole la Costituzione, un concorso a cui potranno partecipare solo insegnanti abilitati, garantendo così chi insegna, pur se in modo precario già da molti anni, e chi ha superato una procedura selettiva, come chi ha frequentato i TFA.

In sintesi, signor Presidente, questa è una legge che per i nostri giovani prevede più qualità, più merito, autonomia, responsabilità, una più efficace valutazione degli istituti, dei professori e dei dirigenti scolastici, esalta l'autonomia e riconosce la parità scolastica e la libertà di scelta educativa delle famiglie, investendo nel nostro futuro e nella scuola più di 3 miliardi di euro. Ecco, la «buona scuola» non è solo una riforma che noi condividiamo: è la nostra riforma, un ulteriore passo nel percorso verso un sistema di qualità e di libertà dell'educazione, che deve andare avanti, come dicevo prima, ponendo al centro le esigenze di chi la scuola la vive ogni giorno.

Presidente, studenti, famiglie e lavoratori non possono e non devono essere ostaggio di una pretestuosa polemica politica o di una sinistra – una «paleosinistra», in questo caso – o di una difesa da parte dei sindacati delle proprie rendite di posizione. Non può e non deve esserlo ! Ed è per queste ragioni che, oltre al voto favorevole del gruppo di Area Popolare, che esprimiamo oggi, il nostro impegno verrà rinnovato e continuerà senza cedimenti (*Applausi dei deputati del gruppo Area Popolare (NCD-UDC)*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Palmieri. Ne ha facoltà.

ANTONIO PALMIERI. Grazie, egregio Presidente Giachetti. Signora Ministro, vi è una vecchia massima che dice «non fare agli altri quello che non vuoi che gli altri facciano a te». In questi giorni, in quest'aula, in queste settimane e in questi mesi, in quest'Aula, al Senato, nelle piazze e nei *media*, voi avete assaggiato la stessa amara medicina che, per anni, avete somministrato a noi. Durante gli anni dei Governi Berlusconi, la sinistra ha scelto scientemente e deliberatamente di fare della scuola e dell'università il campo di battaglia privilegiato contro il Governo dell'epoca, e di conseguenza...

PRESIDENTE. Attenda, onorevole Palmieri. Colleghi, per favore !

ANTONIO PALMIERI...e di conseguenza, il campo di battaglia contro ogni tentativo di riforma e di cambiamento. Per anni, la sinistra, voi, avete allevato e nutrito la *mala bestia* della conservazione, e ora essa vi si è rivolta contro. Noi non possiamo gioire di questo, perché abbiamo a cuore la scuola, e questa legge del contrappasso è per noi una triste soddisfazione.

La scuola doveva cambiare quando eravamo al Governo noi, deve cambiare adesso, perché è cambiato il mondo. E, allora, il tentativo, che noi abbiamo fatto, di riqualificare la spesa pubblica nel comparto della scuola e di modificare l'offerta formativa in base al cambiamento della realtà è lo stesso per il quale noi abbiamo approcciato questa riforma, anche la vostra riforma, con un modo aperto e costruttivo.

Per anni, voi, invece, avete rifiutato ogni tentativo di coinvolgervi con noi in una riforma che mettesse capo a una scuola che preparasse davvero al presente e al futuro. E, ora, una parte di voi – tardi, perché la sinistra arriva sempre tardi, ma arriva: un po' come quegli allievi che ci mettono un po' a capire le lezioni –, solo una parte, ha capito; tanto è vero che le cose positive di questo provvedimento riprendono i nostri provvedimenti.

Alcuni esempi: il potenziamento dell'alternanza scuola-lavoro, che fu un portato della riforma Moratti del 2003; il potenziamento della scuola digitale, voluto dalla Moratti e dalla Gelmini; il potenziamento del portale nazionale *Open Data*, inaugurato dal Ministro Brunetta; la chiamata, per così dire, diretta degli insegnanti, che riprende la proposta Aprea; l'assunzione dei docenti idonei del concorso 2012; il potenziamento degli istituti tecnici superiori, gli ITS, voluti dalla vituperata Ministro Gelmini.

Aggiungo gli interventi di sussidiarietà fiscale, come lo *school bonus*, del quale un po' vi

vergognate, peccato, e la mini detrazione simbolica per i genitori che iscrivono i figli alle scuole paritarie, che è una carezza nei confronti di queste famiglie e di questi genitori, ben pallida rispetto – lo ricordo anche questa volta – ai 30 milioni che noi stanziammo nel 2003, con il Ministro Moratti, e che poi, per i ricorsi delle regioni della sinistra, furono stralciati e tolti ai genitori. Ma, allora, se le cose stanno così, noi dovremmo, forse, votare questa riforma ?

No ! Noi non possiamo votare questa riforma, perché le cose positive sono ampiamente sovrastate dai punti negativi di questo provvedimento. Vediamo i principali, rapidamente: manca una seria valutazione dei docenti fatta da terzi. Per noi il modello essenziale sarebbe la valutazione interna, poi le procedure INVALSI e una valutazione esterna. Per la pressione della piazza avete ridimensionato il ruolo dei presidi che per noi sarebbero e sono la figura di responsabilità attorno alla quale costruire la comunità educante che ogni scuola deve essere. Avete, ancora una volta, in questo provvedimento, fatto un uso eccessivo di deleghe in bianco. Intendiamoci, ogni Parlamento e ogni maggioranza, quando fanno le riforme, danno deleghe al Governo, ma le nostre deleghe erano sempre state precise e circoscritte. In ogni provvedimento di riforma voi vi prendete delle deleghe ampie e indefinite, perché il centralismo è un dato caratteristico del Governo Renzi. Infine, avete annunciato l'ennesimo mirabolante piano per l'edilizia scolastica. Io vi invito, guardo il sottosegretario Toccafondi, in modo particolare, a riprendere i fondi che furono stanziati ancora da noi nel 2009 e 2010, 1 miliardo di euro, che in buona parte giacciono ancora inutilizzati.

Infine, ingiustizia nelle ingiustizie, avete scelto, fatto una scelta politica, di discriminare tra precarie e precari, non assumendo gli abilitati TFA e PAS semplicemente perché, soprattutto gli abilitati TFA, sono un frutto del nostro Governo, dell'iniziativa del Ministro Gelmini, come avete anche detto in quest'Aula. Così, in questo modo, vi esponete a migliaia di ricorsi.

Vedete, in sostanza, i punti positivi della riforma li avete presi da noi, i punti negativi – troppi – li avete presi dalla vecchia cultura conservatrice della sinistra e dall'ipercentralismo dirigista di questo Governo. Il punto saliente, però, e mi avvio a concludere, è che il *Premier* questa volta ha sbagliato i calcoli. Lui aveva immaginato una tempistica di questa riforma affinché diventasse l'asso pigliatutto della campagna elettorale per le elezioni regionali, gli 80 euro del 2015. Pensava di andare ad intercettare l'elettorato di centrodestra, proponendo la riforma delle *slide* e pensava di intercettare l'elettorato di sinistra proponendo le assunzioni e la fine del precariato. Su entrambi i fronti ha fallito.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Palmieri, colleghi, per favore, grazie.

ANTONIO PALMIERI. Su entrambi i fronti ha fallito come hanno dimostrato i risultati delle elezioni regionali e davvero al *Premier* che si era messo davanti alla lavagna, prima delle elezioni, possiamo dire che dietro alla lavagna, questa volta, c'è finito rovinosamente.

Chiudo anche questa volta con un ringraziamento forte, autentico e sincero ai professori e agli insegnanti, ai dirigenti, al personale non docente, che considera il proprio non un impiego, ma lo svolgimento di un compito educativo affezionato al destino di ogni allievo che è a loro affidato. L'ho detto prima: la scuola deve cambiare, perché il mondo è cambiato, però una sola cosa deve restare immutata, non può cambiare mai, la passione educativa la tensione a prendersi cura di chi ti è affidato nel tempo fondamentale della crescita e della formazione, vorrei dire in quel tempo in cui ti domandi incerto chi sei tu. Allora, devi trovare davanti a te un insegnante che tiene aperta la tua domanda e che ti accompagna, ti dà una risposta e ti accompagna a scoprire che la vita è bella. Nessuna legge, nessuna riforma – noi di questo siamo più consapevoli – potrà mai sostituire il fatto che ogni mattina, in ogni Aula del nostro Paese, delle nostre scuole, i nostri ragazzi si trovino di fronte ad un insegnante fatto così, animato da una santa e sana tensione ideale. Per questo, lo ribadiamo, noi vogliamo una scuola che sia forte della passione educativa di coloro che la vivono e la abitano e libera dalla burocrazia, dall'ideologia e dalla competizione politica (*Applausi dei*

deputati del gruppo Forza Italia – Il Popolo della Libertà – Berlusconi Presidente – Congratulazioni).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vacca. Ne ha facoltà.

GIANLUCA VACCA. Grazie, Presidente. Eccoci arrivati al dunque, siamo al capitolo finale di questa immane farsa fatta di retorica, bugie, le vostre, raccontate agli italiani e al mondo della scuola e una sola verità: con questo provvedimento voi state assassinando la scuola pubblica italiana (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

Non è di certo una consolazione, ma noi l'avevamo detto: con l'insediamento disastroso del Governo Renzi avevamo fiutato il pericolo che l'Italia correva, mondo della scuola compreso. D'altronde le premesse erano pessime e, ricorrendo alla locuzione latina *nomen omen*, un nome un presagio, l'assonanza del nome Giannini con Gelmini non lasciava presagire nulla di buono. D'altronde siete solo gli invasori delle istituzioni democratiche italiane, a cominciare dal Premier, giocatore seriale di *playstation*, con il pallino di rovinare il Paese.

PRESIDENTE. Colleghi, per favore, possiamo abbassare un po' la voce ?

GIANLUCA VACCA. Avete occupato incostituzionalmente le istituzioni, figli illegittimi di una porcata di legge elettorale, e ora le state utilizzando per distruggere la democrazia, il lavoro, la sanità, la scuola (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*). Eppure abbiamo provato in tutti i modi a farvi capire che stavate sbagliando, così come abbiamo provato più volte a dialogare con voi, maggioranza e Governo, ricevendo in cambio soltanto «no».

Siamo venuti al Ministero per portarvi le nostre proposte, scritte insieme ai docenti, tutti, insieme a chi la scuola la vive quotidianamente, nella speranza che voi le prendeste in considerazione e invece niente. Vi abbiamo chiesto prima dell'approvazione in Consiglio dei ministri di fare due provvedimenti distinti, consapevoli che non ci sarebbe stato il tempo per una dignitosa e democratica discussione, visti i tempi ristretti in previsione delle assunzioni. E invece niente: ci avete detto che non era possibile, mentre con le nostre proposte emendative abbiamo dimostrato il contrario.

Abbiamo presentato infatti molti emendamenti, tutti nel merito, nel tentativo di cambiare radicalmente i devastanti provvedimenti di questo disegno di legge. Allora ecco le nostre proposte: assumere i docenti precari partendo dalle reali esigenze della scuola, risolvendo definitivamente il problema delle supplenze, senza mortificare il lavoro dei docenti e includendo gli abilitati che voi avete escluso e deluso; aumentare i finanziamenti pubblici all'istruzione, avvicinando sì l'Italia all'Europa e rinunciando invece all'intervento economico dei privati. Già oggi le famiglie pagano una tassa occulta, i cosiddetti contributi volontari, per garantire la sussistenza delle nostre scuole. È inaccettabile ! E ancora altre proposte: formazione continua retribuita per i docenti; un piano per l'edilizia scolastica che prevede finanziamenti certi ogni anno e che avrebbe permesso, in dieci anni, di mettere in sicurezza definitivamente e rinnovare le nostre scuole; lotta a chi specula, sfrutta e ruba con le scuole, i diplomifici, e *stop* ai soldi alle private, che voi invece finanziate sempre di più, perché per il MoVimento 5 Stelle viene prima la scuola pubblica (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*). *Stop* alle classi pollaio, ma realmente e non solo a parole, come voi state facendo. Le nostre classi devono essere sicure, a norma, funzionali e con un numero adeguato di alunni.

E poi proposte sulla didattica, la grande assente del disegno di legge, e sul modello di scuola che il MoVimento 5 Stelle porta avanti: libri digitali autoprodotti, perché a scuola oggi il sapere non si trasmette ma si costruisce e si organizza insieme agli alunni (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*); scuole aperte al territorio realmente; ripristino di alcune materie tagliate dalla mannaia Gelmini-Tremonti. Riforma della valutazione scolastica e eliminazione della «scuola *quiz*». Il «*teach to the test*» ha già fatto molti danni all'estero e i più grandi pedagogisti del mondo

ormai ne hanno denunciato non solo l'inutilità didattica, ma talvolta anche la pericolosità per l'evoluzione psicologica dei nostri ragazzi.

Ci avete sbattuto sempre la porta in faccia, comprimendo sempre di più i tempi di discussione e la democrazia, arrivando a scavalcare la Commissione al Senato e mettendo una vergognosa fiducia, l'ennesima, pur di approvare in tutta fretta il provvedimento come lo volete voi. Una scuola a immagine e somiglianza dei vostri partiti, dove la corruzione e il clientelismo trovano terreno fertile, dove uno solo comanda e gli altri obbediscono, dove chi ha i soldi e le conoscenze giuste va avanti, mentre chi fa bene e onestamente il proprio lavoro viene penalizzato e mortificato, dove i ricchi avranno scuole da ricchi, mentre tutti gli altri si dovranno accontentare delle briciole. Obbedire e corrompere fin da piccoli: è questo il vostro insegnamento (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

Anche l'intero mondo della scuola ha provato – e tuttora lo sta facendo – a farvi capire che state sbagliando. Nei mesi scorsi abbiamo assistito alla più grande mobilitazione che si sia mai vista del mondo della scuola, milioni di persone, studenti, docenti e genitori, che sono scesi in piazza per provare a farvi ragionare. Avete iniziato l'attività di Governo andando in giro nelle scuole e strumentalizzando in maniera vergognosa le scolaresche di mezza Italia. Oggi invece non potete più mettere piede in una scuola pubblica a causa delle vostre decisioni sciagurate.

Abbiamo visto in questi giorni sui volti dei vostri ex elettori la delusione di chi si è sentito profondamente tradito. Abbiamo sentito i fischi nei vostri confronti di coloro che si sono sentiti maltrattati, umiliati proprio dalle persone, voi, nelle quali una volta avevano riposto la propria fiducia. Abbiamo visto le tessere del vostro partito bruciate in piazza.

Ecco cosa pensano di voi e di quello che state facendo. Riporto le loro parole, che sono anche le nostre e quelle di tutta la scuola. «Per ventitré anni sono sempre andata a scuola orgogliosa della mia professione, una missione, motivata, carica e vogliosa di affrontare la giornata e crescere insieme ai miei alunni. Oggi hanno distrutto la dignità professionale dei docenti, hanno distrutto la motivazione e la soddisfazione del lavoro dei docenti», questa era Daniela. «Sono dei criminali di Stato. Hanno violentemente distrutto la scuola pubblica e cancellato ogni dignità di noi cittadini onesti. Hanno offeso i principi sani di Pertini e Berlinguer. Devono sparire dal Governo, perché sono abusivi e non eletti dal popolo. Elezioni subito ! Via la mafia dallo Stato !» (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*). Oppure: «Anche la scuola pubblica, come quella privata e come tante aziende private, finirà nelle mani di potentati di fatto e signorotti di paese, mafia e camorra comprese. Il clientelismo la farà da padrone proprio in un luogo in cui lo Stato dovrebbe formare dei cittadini onesti», Francesco. «Gli italiani sono stupefatti di essere presi in giro. Non crediamo più alle loro chiacchiere. Vogliamo fatti, non parole, cioè vogliamo il taglio dei loro privilegi, dei privilegi delle banche. Vogliamo che il popolo torni ad essere sovrano. Devono darci ascolto perché il popolo è il loro datore di lavoro. Vogliamo investimenti e non tagli sulla scuola, un buona sanità pubblica, vogliamo il lavoro. In una parola, vogliamo che sia rispettata la nostra Costituzione. Dimissioni subito !», questa era Cristina (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*). «Una cosa buona questa riforma l'ha fatta davvero: è riuscita a compattare e a smuovere la classe docente. Nelle varie manifestazioni di protesta che ci sono state – e sono tante – è emerso che si è via via consolidato un sentimento comune. Si perde una battaglia, ma non la guerra. La lotta continua e continuerà anche quando questa riforma diventerà operativa. *Mala tempora currunt* e non solo per gli insegnanti, ma soprattutto per voi, per il Governo», Stefania.

Questa è solo una parte di quello che pensano di voi i cittadini italiani oggi. Ma a voi non interessa nulla. Il nostro modo di operare è diverso. Noi siamo antropologicamente diversi da voi. Lo dimostriamo quotidianamente e lo rivendichiamo con forza. La nostra proposta di legge sul reclutamento e sul precariato l'abbiamo scritta insieme ai docenti, non contro di loro (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

Noi facciamo l'interesse esclusivo dei cittadini e non siamo servi dei poteri forti. La vostra riforma è stata dettata dalle *lobby*, dalle banche, dalla Fondazione Agnelli e da Confindustria. Come

bravi esecutori, vi siete piegati al loro unico volere – come, d'altronde, fate sempre –, andando contro non solo a tutto il mondo della scuola, ma contro la stessa Costituzione, proprio quella che, invece, ha sempre garantito la libertà di insegnamento, il diritto allo studio e all'istruzione come fattore di emancipazione sociale.

Queste parole voi le state calpestando senza alcuna dignità, senza alcuna vergogna. Ma sarà il MoVimento 5 Stelle, quando andrà al Governo, a riabilitarle e a garantire che non restino lettera morta. Queste parole torneranno a vivere quando aboliremo questo obbrobrio che voi state approvando (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*) e quando, insieme alla scuola e ai cittadini, approveremo la nostra riforma dell'istruzione.

Vogliamo, quindi, ricordarvi questi articoli della nostra Costituzione a voi odierni assassini della scuola pubblica, a voi che avete perso l'ennesima occasione per non oltraggiare il lavoro dei nostri padri costituenti (*I deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle si legano in piedi e leggono articoli della Costituzione*).

Articolo 3: tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione e di opinioni politiche (*Dai banchi del gruppo Partito Democratico si grida: «Buffoni!» – I deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle continuano a leggere articoli della Costituzione*)...

PRESIDENTE. Per favore, per favore.

GIANLUCA VACCA. ... di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere (*I deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle continuano a leggere articoli della Costituzione*)....

PRESIDENTE. Vi pregherei, colleghi....

GIANLUCA VACCA. ... gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana (*I deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle continuano a leggere articoli della Costituzione*)....

PRESIDENTE. Colleghi, per favore !

GIANLUCA VACCA. Articolo 33: l'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento. La Repubblica detta le norme generali sull'istruzione (*I deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle continuano a leggere articoli della Costituzione*)....

PRESIDENTE. Colleghi, vi devo interrompere. Ha terminato il suo tempo, onorevole Vacca. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Malpezzi. Ne ha facoltà (*I deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle continuano a leggere articoli della Costituzione*). Adesso, colleghi, dovete far parlare l'onorevole Malpezzi. Colleghi, fate parlare l'onorevole Malpezzi (*I deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle continuano a leggere articoli della Costituzione*). Questo è lo spirito democratico che avete. Adesso deve parlare l'onorevole Malpezzi. Questo è il vostro modo di rispettare democraticamente gli altri colleghi. Questo è il vostro modo di essere democratici. È bene che si conosca, comunque. È bene che si conosca. Abbia pazienza, onorevole Malpezzi (*I deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle continuano a leggere articoli della Costituzione – Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*). Prenda la parola, prenda la parola, onorevole Malpezzi.

SIMONA FLAVIA MALPEZZI. Grazie Presidente, ho ascoltato anch'io molto volentieri. Mi consenta una piccolissima digressione un po' data da una deformazione professionale, perché, mai come oggi e come in questi ultimi giorni, mi è tornato alla mente un romanzo a me molto caro di Agota Kristof, *Trilogia della città di k*, che è un romanzo strano, anche molto inquietante, se

vogliamo, è un romanzo che mescola la realtà ad un altro piano, perché la storia viene ripetuta più volte da diversi punti di vista e la realtà si mescola con una menzogna, con un'alterazione dei fatti. Ecco perché mi è venuto in mente questo romanzo, perché è un po' il romanzo della «buona scuola» che abbiamo vissuto, perché ha un testo chiaro, preciso, definito, uscito dalla VII Commissione qui alla Camera, discusso, rielaborato, passato al Senato, rielaborato attraverso un maxi emendamento e ritornato alla Camera. Ecco, nonostante parole scritte, parole reali, abbiamo assistito, anche oggi, a una mistificazione di queste parole; vi abbiamo assistito qui, attraverso le bugie che sono state dette e vi abbiamo assistito, l'abbiamo vista anche in altri luoghi – in altri luoghi ci sta, la piazza è giusto che proceda per *slogan*, è giusto che porti avanti le proprie battaglie –, in un'Aula di Parlamento, però, noi ci aspettiamo che il confronto avvenga sulla verità, pensando che nessuno la detenga.

Io non vorrei sentirmi portatrice assoluta della verità, sono qui anche per imparare, attraverso il confronto, ma ci siamo anche resi conto che il confronto a cui siamo stati sottoposti è un confronto che è stato basato solo sulla menzogna, che ha portato, appunto, a un'altra narrazione della «buona scuola».

Menzogna è quella del presidio sceriffo, bello lo *slogan*, peccato che nella «buona scuola» non ci sia, ci sia proprio il contrario, per noi è il leader educativo, per noi è colui che si mette in gioco insieme alla sua squadra, perché finalmente può farla funzionare, perché finalmente arrivano le risorse per l'autonomia; per noi il dirigente scolastico è il capitano di una squadra e insieme alla squadra gioca la stessa partita per fare il bene della propria scuola (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

Menzogna è quella della chiamata diretta, noi non assistiamo a nessuna chiamata diretta; oggi i docenti di ruolo vengono assegnati dal preside alla classe, d'ora in avanti, con la «buona scuola» i docenti di ruolo vengono assegnati dal dirigente scolastico alla scuola, non stiamo togliendo diritti a nessuno, non è chiamata diretta e nessuno si prenda delle paternità o maternità che qui dentro non ci sono assolutamente, anzi, attraverso la scelta degli insegnanti, questa assegnazione, i nostri ragazzi avranno la possibilità di fare anche dei percorsi alternativi più qualificati.

Menzogna è quella della valutazione dei docenti; all'interno della «buona scuola», lo diciamo una volta per tutte, anche con un certo rammarico, la valutazione non c'è e la scuola italiana ha, invece, bisogno di una valutazione sul livello nazionale che arriverà, sarà un prossimo *step*, perché non abbiamo assolutamente intenzione di fermarci, ma c'è il comitato di valutazione, come esisteva già prima. Noi abbiamo semplicemente dato la possibilità agli studenti e ai genitori di poterne prendere parte, non per chiedere che scrivano sulla lavagna i buoni e cattivi, i bravi docenti o i cattivi docenti, ma perché avevamo voglia e necessità – la sentivamo, partiva da loro – che, per il fatto di poter valorizzare meglio la figura del docente – visto che lo Stato metterà a disposizione delle scuole 200 milioni di euro in questa direzione –, anche i ragazzi e anche i genitori potessero esprimere la loro opinione nella stesura di questi criteri. Quindi, non c'è nessuna valutazione.

Menzogna è quella di una scuola governativa, una scuola che il Governo Renzi vorrebbe suddita del Governo Renzi; noi stiamo, invece, attuando un'operazione completamente diversa, liberiamo finalmente le scuole, le rendiamo autonome e aumentiamo proprio quegli spazi di collegialità che per noi sono importanti.

Potenziamo il consiglio di istituto; riconosciamo il valore supremo del collegio docenti; riconosciamo la valenza educativa e didattica del collegio docenti e lo ribadiamo più volte.

Menzogna, poi, quella di questi albi territoriali, che vengono descritti come dei gironi infernali all'interno dei quali i docenti entrano ed escono assunti e licenziati: non è così! L'albo territoriale è propedeutico a quello che consentirà finalmente alle scuole di lavorare in rete, di fare lo scambio di energie e di risorse, lo scambio di progetti e consentirà proprio quei progetti che sono fondamentali anche per la lotta alla dispersione scolastica, sulla quale noi abbiamo ancora tanto da fare.

Menzogna è quella che citava prima la collega Meloni, quella dei licenziamenti di massa. Di fronte a più di 100 mila assunzioni subito e a 60 mila a partire dal prossimo anno, qualcuno ha il coraggio di dire che stiamo assistendo ai licenziamenti di massa! Noi stiamo facendo il più grande

piano di assunzione nella scuola che questo Stato ricordi (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*) !

Menzogna è quella dell'attentato alla Costituzione, che qui viene sventolata, utilizzata proprio a uso e costume. Noi abbiamo assolutamente rispetto della Costituzione, di tutti gli articoli, anche di quello che dice che nello Stato si entra attraverso concorso, se si vuole insegnare e diventare docente di ruolo (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*) !

[FABIO RAMPELLI](#). Bugiarda !

[SIMONA FLAVIA MALPEZZI](#). Menzogna quella della teoria del *gender*. Menzogna quella della teoria del *gender*: noi diciamo che siamo per la lotta contro tutte le discriminazioni. Fatevene una ragione: il *gender* non c'è, ma la lotta alle discriminazioni tutte, sì (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*) !

Perché tutto questo elenco di menzogne ? Per un semplice motivo: avete paura. Avete paura del cambiamento e avete paura della scuola dell'autonomia (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*). Dovevate dirlo subito ! Dovevate dire: noi siamo per la scuola delle circolari; noi siamo per la scuola del grembiolino ! Voi volete quella scuola, noi diciamo «no» ! Noi siamo per la scuola autonoma, libera, forte (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*) !

Questa è la «buona scuola». La «buona scuola» è la scuola dei «più»: più risorse, 4 miliardi di euro (leggetevi la legge di stabilità); raddoppio del Fondo del funzionamento degli istituti, che significa, per intenderci, che ci saranno i soldi per la carta igienica. Se ve lo dobbiamo spiegare in un altro modo, vi facciamo lo schemino (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

Più continuità didattica con un'offerta formativa più efficiente, flessibile, aggiornata. Più insegnanti, più competenze: mettiamo 90 milioni di euro per la didattica innovativa. Mettiamo i soldi per far funzionare i laboratori, ma mettiamo i soldi per formare gli insegnanti a questa didattica. La rivoluzione è completa.

Più autonomia, abbiamo detto, più reti, più contaminazione delle buone pratiche; più merito, perché gli insegnanti, nei quali noi crediamo, riceveranno, per il loro aggiornamento, 40 milioni di euro per una formazione continua. Ogni anno i docenti riceveranno 500 euro per la «carta insegnanti» e si potranno formare come vorranno. Duecento milioni di euro – l'abbiamo detto prima – per la valorizzazione delle professionalità.

Più sicurezza. Mi dispiace, collega Palmieri, lei prima diceva che utilizziamo i fondi che sono già stati stanziati dal Governo Berlusconi: il problema dell'edilizia scolastica – lei lo sa meglio di me – non è la questione dei fondi, è che questi fondi non sono mai stati utilizzati, sono stati sparsi tra Ministeri, che se li sono contesi. Noi finalmente, con una norma all'interno della «buona scuola», li raccogliamo tutti e da lì partiamo con un piano che è funzionale e strutturale. Il lavoro da fare sull'edilizia scolastica è tanto: facciamolo insieme, a partire da quei 40 milioni di euro per i controsoffitti e il monitoraggio.

Potrei dire «più futuro», per l'alternanza scuola e lavoro. Ieri, però, nel bel mezzo di questo racconto falsato, una verità è stata detta, quella che il Partito Democratico ha conosciuto i fischi della piazza. Li ha conosciuti perché il Partito Democratico non ha paura delle piazze, ci va, ne ha rispetto (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*). E ci va anche quando sa che la piazza è contro, perché ci va per lo scambio, ci va per il confronto, ci va per trovare delle soluzioni che possono essere accettabili, sempre nel rispetto. Ed è per il rispetto che noi diciamo che, oggi, questa giornata, per noi è così importante perché la «buona scuola» diventa legge.

Diciamo anche che la legge, fortunatamente, non è qualcosa che rimane solo sulla carta, ma trova il suo corpo, la sua anima, in chi questa legge sarà chiamato ad applicarla e, siccome questa legge sarà applicata dai dirigenti e dai docenti, noi ne abbiamo piena fiducia (*Applausi dei deputati dei gruppi del Partito Democratico e Area Popolare (NCD-UDC)*) !

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Gigli. Ne ha facoltà.

GIAN LUIGI GIGLI. Grazie, Presidente. Fino alle ultime settimane non avrei avuto dubbi sull'opportunità di votare questa riforma, condividendone gli obiettivi e lamentando, semmai, un'eccessiva timidezza nel perseguirli e il loro progressivo annacquamento nel corso dell'iter parlamentare. Ho dovuto, però, prendere atto della crescente preoccupazione per una possibile utilizzazione della legge per favorire la penetrazione dell'ideologia del *gender* tra gli alunni delle scuole (*Commenti*). Prestando allora maggiore attenzione al testo del comma 16 e ai richiami relativi al piano di azione straordinario contro la violenza sessuale di genere e alle definizioni della Convenzione di Istanbul ivi richiamate, ho dovuto constatare che tali preoccupazioni non erano infondate.

Se per la Convenzione di Istanbul con il termine «genere» ci si riferisce a ruoli, comportamenti, attività e attributi socialmente costruiti, obiettivo prioritario, dichiarato, del piano è invece anche quello di superare gli stereotipi che riguardano il ruolo sociale (*Commenti*)...

PRESIDENTE. Colleghi, per favore. Onorevole Gigli, prego.

GIAN LUIGI GIGLI. ...la rappresentazione e il significato dell'essere donne e uomini, e di favorire l'inserimento di un approccio di genere nella pratica educativa e didattica.

Sperando ancora di sbagliarmi, ho presentato ieri un ordine del giorno per chiedere al Governo un preciso impegno a che il contrasto alla violenza e alla discriminazione nelle scuole fosse diretto verso questi deprecabili fenomeni, evitando ogni tentativo di utilizzare questa modalità di intervento come veicolo surrettizio per proporre agli allievi forme di indottrinamento nella pratica educativa e didattica.

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Gigli.

GIAN LUIGI GIGLI. Pensavo che la mia richiesta fosse banale, il Governo invece ha dato parere positivo all'ordine del giorno solo a patto che vi fosse una riformulazione talmente generica da non avere più alcun valore.

PRESIDENTE. Onorevole Gigli, deve concludere o sono obbligato a toglierle la parola.

GIAN LUIGI GIGLI. È per questo motivo, Presidente, che, in dissenso dal gruppo, annuncio, anche a nome dell'onorevole Sberna, la nostra non partecipazione al voto con rammarico.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Rampelli. Ne ha facoltà.

FABIO RAMPELLI. Grazie, Presidente. Non credo sia particolarmente importante la storia di ciascuno di noi e ognuno, a mio giudizio, fa bene a non ostentarla. Voglio solo brevissimamente raccontare di una destra, quella che ho conosciuto io, e di una sinistra, quella che ho conosciuto e che oggi non c'è, che si sono sempre incontrate per difendere il lavoro, avendone un'idea persino sacra. Non avrebbero mai consentito che 80 mila lavoratori precari in attesa di stabilizzazione potessero finire per strada, mai, oltretutto con la negazione che gli fosse consentito l'onore delle armi !

Spero che il Ministro Giannini abbia la compassione che provocò le lacrime, di cocodrillo, ma pur sempre lacrime, alla Fornero e che oggi invece solcano il volto disperato di quei lavoratori che si trovano improvvisamente catapultati fuori dal circuito della produzione: gli esodati della scuola !

Concludo, Presidente, colleghi, nella speranza che questo voto apparentemente scontato tale non

sia e poi per dire che noi, su quelle lacrime di rabbia e non di disperazione, cercheremo di fondare con umiltà, ma con grandissima rabbia e determinazione, il riscatto della scuola italiana (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia-Alleanza Nazionale*) !

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, Carlo Galli. Ne ha facoltà.

CARLO GALLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola per dichiarare voto difforme rispetto al mio gruppo, anche a nome di altri colleghi e colleghe. Per motivare un voto contrario si possono invocare ragioni di metodo e di merito.

Alle prime va ascritta la circostanza che, contro la cosiddetta buona scuola, si è mobilitato l'intero mondo della scuola e questo avrà pure il suo valore. E che questo provvedimento è stato sottratto alla libera discussione del Senato e anche alla promessa e mai convocata giornata di ascolto nazionale e che contiene, inoltre, troppe deleghe.

Tra le questioni di merito si segnala il permanere di poteri discrezionali in capo al dirigente scolastico, il finanziamento privato delle scuole statali e di quelle paritarie e secondarie, la discriminazione nelle assunzioni e, soprattutto, una visione della scuola venata di leaderismo e di aziendalismo, centrata su una valutazione incompleta e al tempo stesso volta a creare disuguaglianza e carente di un'idea critica e democratica di cultura e di formazione.

Per questi motivi e per altri che non c'è tempo di esporre, voterò, insieme ad altri, contro questo provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo di Sinistra Ecologia Libertà*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Fassina. Ne ha facoltà.

STEFANO FASSINA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come la delega lavoro, anche il disegno di legge sulla scuola, che qui viene approvato oggi, è profondamente contraddittorio con il programma sul quale è stata eletta, oltre al sottoscritto, la maggioranza di questa Camera. È un fatto grave sul piano della democrazia, tanto più grave perché avviene a fronte di uno straordinario movimento della scuola, che ha chiesto ascolto e non l'ha trovato.

Su quattro punti decisivi la legge contraddice l'obiettivo di migliorare la scuola pubblica. Primo, la chiamata diretta e la revoca degli insegnanti da parte dei dirigenti scolastici; secondo, l'assenza di un piano pluriennale per le assunzioni degli insegnanti precari, in particolare, abilitati; terzo, i meccanismi classisti di finanziamento della scuola; quarto, la genericità delle deleghe. Per tali ragioni, politiche e di merito, insieme ad altri colleghi che sono qui a fianco a me, voterò «no» al disegno di legge.

Ma la partita sulla scuola non si chiude oggi con il passaggio parlamentare. La maggioranza della Camera approva un disegno di legge invisibile alla stragrande maggioranza del mondo della scuola. È una prevaricazione che non può funzionare. Oggi finisce il primo tempo della partita, ma nelle aule parlamentari si aprirà il secondo tempo, perché la partita rimarrà aperta nel mondo della scuola (*Applausi dei deputati del gruppo di Sinistra Ecologia Libertà*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto a titolo personale l'onorevole Fossati. Ne ha facoltà.

FILIPPO FOSSATI. Signor Presidente, a me dispiace che non si sia scelta un'altra strada, cioè quella annunciata dal Presidente del Consiglio: fermarsi per ascoltare in una grande consultazione nazionale della scuola e tornare poi sul disegno di legge, con i miglioramenti che la Camera sarebbe stata in grado di produrre, grazie anche proprio all'esperienza e alle capacità che sono nel PD e nel suo gruppo e che sono state inutilmente compresse dal maxiemendamento.

Restano allora una procedura di assunzioni che lascia indietro troppi insegnanti con pari diritti, un finanziamento pubblico attraverso il sostegno al mecenatismo di chi se lo può permettere e a chi può non averne bisogno e i poteri sbagliati al dirigente scolastico. Resta, soprattutto, un conflitto pesante e aperto, che continuerà, con un mondo, quello della scuola, amico della democrazia e della Repubblica e che oggi mette in discussione la legittimazione non di un partito, che – lo so – rispetta e si confronta con le piazze, ma l'intera funzione di rappresentanza democratica e repubblicana.

Per questo, per tenere teso un filo per il cambiamento ulteriore, io e altri colleghi non voteremo questo provvedimento.

(Votazione finale ed approvazione – A.C. [2994-B](#))

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 2994-B, già approvato dalla Camera e modificato dal Senato, di cui si è testé concluso l'esame.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Arlotti, Bossa, Luigi Gallo, Dall'Osso, Andrea Maestri, Mazziotti di Celso, Galgano, La Russa, Chaouki. Per favore, è possibile portare la tessera all'onorevole La Russa, così forse riusciamo a chiudere ? Vaccaro.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Riforma del sistema nazionale di istruzione e formazione e delega per il riordino delle disposizioni legislative vigenti» (2994-B):

Presenti	454
Votanti	450
Astenuti	4
Maggioranza	226
Hanno votato sì	277
Hanno votato no	173.

(Il deputato Rampelli espone uno striscione recante la scritta: MIDA precari) Onorevole Rampelli, per favore, tolga quel... I commessi lo tolgano (Gli assistenti parlamentari ottemperano all'invito del Presidente).

La Camera approva *(Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico – Vedi votazioni).*

Onorevole Rampelli ! Onorevole Rampelli ! Onorevole Rampelli, non mi ... Onorevole Rampelli, lasci che i commessi prendano quello striscione... Onorevole Rampelli ! Onorevole Rampelli, la richiamo all'ordine per la prima volta, non mi costringa ad espellerla dall'aula ! Onorevole Rampelli !